MEMORIE
ISTORICHE

PER

SERVIRE DI GUIDA AL FORESTIERO

IN AREZZO

FIRENZE
CON APPROVAZIONE
MDCCCXIX.

AVVISO
AL LETTORE

Percorrendo le classiche Contrade Italiane dispiace ai colti Viaggiatori se non trovano mezzi onde informarsi sul posto, e riscontrare ciò che leggendo le Istorie aveva in essi eccitato maggiore interesse.

Si compilavano delle Memorie per supplire appunto a tale uopo relativamente alla Città di Arezzo e sue Adiacenze.

Nel medio Evo furono esse decorate dalla presenza dell' Imperatore Carlo Magno, che dopo essersi immortalato in guerra ed in pace passava a Roma. In altri viaggi che vi fece quel Monarca tenne ora la Via Emilia, ed ora l'Aurelia; ma nell'anno 786 prescelse la Via Cassia per la Val di Chiana ed Arezzo, ove se ne conservano preziosi ed onorevoli Documenti. (*Guazzesi Dissertaz. sopra la Via Cassia*). Si nomina in quel Secolo il Duca di Chiusi, lo che conferma ciò che da altri riscontri è stato dedotto, cioè, che i disordini delle acque non avevano ancora resa inaccessibile la Via Cassia, come seguì in appresso.

Il lasso di quasi undici Secoli non ha fatto cangiar natura all' Istoria, la quale in analoghe situazioni sociali presenta sovente avvenimenti conformi. Ecco in fatti che con ampla messe di allori marziali, e col tranquillo sorriso della pace Europea, l'Augusto Imperatore e Rè FRANCESCO I. si reca a Roma; ed Arezzo e la Val di Chiana ridotta di nuovo praticabile si

rallegrano nel vedere diffondersi insolita purissima luce nel loro orizzonte dal passaggio di questo benefico Astro di primo ordine, a cui con rispettosa ammirazione s' inchinano.

Ed è questa l' epoca brillante, nella quale i Compilatori delle presenti Memorie hanno creduto che conveniente ne fosse la pubblicazione.

PROSPETTO GENERALE

DELLA

CITTÀ

Arezzo, una fra le dodici Città originarie (1) dell'antica Etruria, ha il vantaggio di un clima il più felice, e di una posizione affatto pittoresca. Non molto lontana dalle colline deliziose, che le fanno corona a Levante, e che per continuata catena si stendono ampiamente in giro fino alla foce di Ponente, sorge ella medesima placidamente all'incontro su di facile collinetta, donde alla distanza di più miglia guarda il ridente prospetto di un'amena fertilissima pianura. Nè mal si espresse a questo proposito Gio. Rondinelli nella relazione

(1) *Liv. lib. IX. cap. XXXVII. et lib. X. cap. XXXVII. Fast. Consol. an. 459. Stor. univers. T. XI. pag. 224 e 229.*

che ne fece al Granduca Francesco Primo de' Medici: *pare* (dice egli) *che la natura stessa l'abbia fatta, perchè debba essa sola signoreggiare le vicine contrade sue*. L'investigarne i principj sarebbe inutile del tutto. A stabilirli vi è concorsa la favola, e tanto basta perchè si perdano nella caligine de' secoli. Ma se a far testimonianza dello splendore di una Nazione niente più vale, che la magnificenza de' pubblici edifizj, ben ella dispiegherebbe in qualche modo ancora a' dì nostri la primiera sua grandezza, se conservate almeno avesse le vestigia de' sontuosi Tempj, che indubitati riscontri ci assicurano avere ella innalzati alle principali Divinità, quelle del Foro, della Basilica, degli Acquedotti, delle Terme pubbliche e private (1), e quelle soprattutto delle altissime sue Mura laterizie alla maniera orientale, commendate da Vitruvio (2), e comuni secondo Plinio ad Atene (3), colle quali fra le altre tutte dell' Etruria distinguevasi alteramente. Supplir potrebbe in parte a tanto difetto con gli avanzi

(1) *Gori inscript. ant. T, II. Redi Greg. epist.*
(2) *Vitr. lib. II. cap. VIII.*
(3) *Plin. lib. XXXV. cap. XIV.*

maestosi del suo Teatro e Anfiteatro, se dal momento che ne cessò l'uso non avessero lottato e non lottassero tuttora più con l'inclemenza degli uomini, che con quella de' tempi. Mancano inoltre fatalmente per lei gli scritti degli Etruschi, e quelli non meno dei vecchi Latini, che trattavano appunto dell'antichissima Italia. Anche l'opere di Valerio Corvino, di Lucio Cincio, e le Origini di Porcio Catone basterebbero all' oggetto; ma tutte son perite, e tutte forse lo sono perchè delle cose nostre parlavano. È noto che la superba Roma oltremodo, e unicamente gelosa della sua gloria, soleva assumere, e incorporare, diciam così, fra le altre spoglie anche i titoli, e la fama delle Nazioni soggiogate. Per questa ragione le sue stesse monete non andarono esenti da tanto infortunio, da che specialmente, non parlando ancora di varie forti contribuzioni, alle quali in più tempi fu soggetta, nel 459 di Roma ottenne dal Senato con Bolsena, e Perugia una tregua di quarant' anni al duro patto che tra le altre cose ciascuna di loro ne pagasse nel momento cinquecento mila libbre, da ridursi poi forse in tanti piccoli assi romani, e spengerne così perfino l'i-

dea (1). Quindi la somma rarità, massimamente di quelle che sono di peso e di forma più considerabile.

Pur non ostante *Arezzo* può dirsi fra le altre tutte la più rispettata. Nè recare ella si dee a piccolo onore che, per quanto si è osservato, dai tempi dei Re di Roma fino a quelli dell'Imperator Vespasiano, gli Scrittori Greci e Latini (o sia per necessità, o sia per buono animo) non abbian fatto di qualsivoglia città della Toscana quanto di *Arezzo* nè più frequente, nè più onorata menzione. Livio tra questi si è principalmente distinto. Egli è infatti che più di ogni altro ci ha data un' idea ben chiara della sua molta potenza, quando ci fa conoscere, che più volte si rese formidabile alla stessa Roma. Nell'anno 451 della sua fondazione, fu tanto lo spavento che questa concepì per le discordie insorte tra la plebe Aretina, e la famiglia Clinia (donde poi trasse l'origine Mecenate), che per comporle vi spedì subito Marco Valerio Massimo, avendolo prima per tal cagione, come in cosa di

(1) *Liv. lib. X. cap. XXXVIII. Fast. Consol. an.* 459. *Stor. univ. T. XI. pag.* 229. *Passeri dissert. de Etrusc. fun. apud Gori Mus. Etrusc. T. III. pag.* 182. *MS. de' Giudici.*

estremo suo pericolo, creato Dittatore (A). I grandi soccorsi che *Arezzo* confederata dei Romani, somministrò posteriormente, non ostante i danni e le perdite enormi, alle quali era stata innanzi soggetta, nel 548 a Scipione nell' espugnazione di Cartagine, sono un argomento niente inferiore della sua forza, ed opulenza quasi incredibile. Non so se tutte le città dell'Etruria riunite insieme con una parte ancora dell'Italia, avesser potuto, come ella sola potè, nel corto spazio di quarantacinque giorni allestire per quella spedizione trentamila scudi da battaglia, trentamila celate, cinquantamila giavellotti alla Romana, altrettanti all'uso de' Galli, e un egual numero di aste lunghe; siccome oltre a questo, tanta quantità di scuri, di strumenti di ferro da cavar terra, di vasi da portar acqua, e di mole da macinare, da poterne fornire a sufficienza quaranta navi lunghe; e finalmente, oltre il viatico pe' decurioni, e per la ciurma, cento ventimila moggia di grano (1). Questi, ed altri servigj della più grande importanza le meritarono dopo la guerra socia-

(1) *Liv. lib. XXXVIII. cap. XLV.*

le d'essere ascritta alla tribù *Pomptina* (1) coll' onore del Municipio assai più valutabile di quello delle Colonie, giacchè queste, secondo il Sigonio, erano fatte uscir da Roma per abitare i paesi di conquista, e i Municipj v'erano introdotti principalmente per partecipare de' Magistrati, darvi il suffragio ne' Comizj, conferir cariche, giudicar de' delitti contro la Repubblica, decretar la guerra, e la pace, convocare il popolo onde stabilir nuove leggi, e sostenerne le parti (1).

Siccome poi *Arezzo* è situata in un punto affatto centrale alla Valle Tiberina, alla Valdichina, al Casentino, al Valdarno, e ne domina le grandi strade; così non dee sorprendere, se l'eccellente sua posizione fu reputata anche in antico del tutto militare. Dionigi d'Alicarnasso ce la descrive come una piazza di gran fama fin' anco nel regno di Tarquinio Prisco, che è quanto dire più di seicento anni prima dell' Era Cristiana (2). Ella in seguito potea dir con Lucano.... *quo-*

(1) *Sigon. de antiq. jure Ital. etc.*

(2) *Dyonis. Halicarn. antiq. Rom. lib. III Stor. univ. T. XI. pag.* 195.

ties Romam fortuna lacessit Hâc iter est belli. Infatti le Romane Legioni vi furono spesse volte riunite. Vi raccolsero fra le altre i loro eserciti Valerio Levino, per far fronte a Magone figliuolo di Amilcare, il Console Flaminio per combattere Annibale, Lucio Furio, che vinse i Galli a Cremona, il Console Minuzio quando soccorse Pisa assediata da' Liguri, Cesare nel principio della guerra civile, e in seguito Marcantonio, e lo stesso Ottaviano, che perseguitava gli uccisori del padre (1).

Ma questa località non le fu sempre di vantaggio. Non ebbe certo motivo di compiacersene quando poco prima che Dolabella disfacesse il Corpo Etrusco al lago di Vadimone, e la nazione intiera ne soggiogasse, l'assediarono i Galli Senoni nel 469. Vi fu in questa occasione pienamente sconfitto il Console Lucio Cecilio Metello, che con esercito poderoso vi era stato spedito a soccorrerla da' Romani con essa allora confederati, circostanza in que' tempi assai valutabile. Anzi vi lasciò la

(1) *Liv. lib. XXVIII. cap. XLV. lib. XXXI. cap. XLVIII. lib. XXXV. cap. II. Appian. Alex. lib. II. Caes. de Bello Civ. lib. I. in princ. Cic. lib. II. epist. XVI.*

vita egli stesso, e diede infaustamente il nome di *Campoluci*, che ce lo rammenta tuttora, al luogo ove seguì la battaglia fatale, ed ove, non compresi gli Aretini, rimase tagliata a pezzi la massima parte dei Cavalieri Romani con sette Tribuni, e tredicimila soldati (1). Non per questo fu da' Galli occupata: avendone anzi non ostante sostenuto in appresso ella sola il terribile assedio per due anni continui, dopo i quali marciaron quelli disperatamente alla volta di Roma (2), non può somministrarci una prova più forte del suo grande potere, e della molta sua popolazione.

Nè propizia le fu tampoco l'enunciata sua posizione, quando Silla per vendicarsi de' fautori di Mario, vi spedì delle coorti, e una colonia de' suoi (3), che a differenza degli Aretini *Vecchi* detti furono Aretini *Fidenti*, i quali si trovarono poi con Catilina alla gran battaglia nel Pistojese. Le avrebbe pur anco quel fiero Dittatore pubblicato il terreno, e

(1) *Polib. lib. II. cap. IX. Fast. Cons. an.* 469. *Stor. univ. T. XI. pag.* 230.

(2) *Polib. ibid. Stor. univ. ibid. p.* 232. *e T. XII. p.* 110.

(3) *Panvin. lib. III. de Repub. Rom.*

tolta la cittadinanza Romana, se, come resulta dall'orazione *pro Cæcina*, non l'avesse presa a difendere insieme con Volterra Cicerone che era allor giovinetto. Pure da un incidente così disgustoso il vantaggio ritrasse, che ricevendo la colonia Sillana venne a crescere di una seconda popolazione, come crebbe anche di una terza a' tempi di Cesare o poco dopo, distinti rimanendo i suoi numerosi abitanti, al dir di Plinio, in Aretini *Vecchi, Fidenti*, e *Giuliesi*, lo che non so, osserva giudiziosamente il Balì Gregorio Redi nella sua bella Dissertazione all' antiquario Gori, *an alteri populo concessum sit*.

Ma in verùn modo dovè poi compiacersene sottoposta agli Imperatori, e destinata ad accogliere crudelissimi Prefetti, persecutori instancabili del nome Cristiano; se non che le molte migliaja dei suoi figli, che trucidati in tempi diversi, e fino al numero di duemila seicento in un sol giorno, sigillaron col sangue la Fede, la coronarono superiormente a ogni altra città di una gloria, che è la vera, e la sola indefettibile (c). Nè prove meno luminose di generosa costanza aspettar si dovevano da lei, poich' ebbe la sorte d' abbracciar

fra le prime il Vangelo. N'è tra gli altri un solenne riscontro la Veste del Protomartire Santo Stefano, che dalla Palestina a lei recarono i primi fedeli, e ch'ella tuttora gelosamente conserva. Fu già tradizione che le recassero insieme un'ampolla del sangue di lui, e che questa ad istanza di un antico Imperatore di Germania passasse poi in dono alla Metropolitana di Vienna d'Austria, che porta appunto il nome del Protomartire glorioso. Ma il dotto, e pio Vescovo Aretino Benedetto Falconcini (1) ne tolse ogni dubbio, e interpellatone il Ministro ne riportò risposta affermativa, non senza que' titoli e riguardi dovuti alla eminente sua qualità di Principe del Sacro Romano Impero, di cui fin dal secolo XII. rivestiti si vedono i suoi Predecessori (2). E qui giovi aggiungere, che modernamente insigniti furono con privilegio ben raro anche delle Arcivescovili decorazioni (D) i Vescovi di questa illustre Città, che benemerita sempre della Cattolica Religione, ebbe l'onore di produrre o sia dentro le proprie

(1) *MS. de' Rossi*.
(2) *Guazzesi Tom. II. pag. 88. Archiv. della Cattedrale*.

mura, o nel vasto suo territorio, e grandi Cardinali e Pontefici, siccome l'onore singolarissimo di apprestar la cuna a tre Ordini religiosi di somma celebrità, Francescano, Camaldolense, e Olivetano, de' quali, la Dio mercè, sussistono tuttora i Santuarj d'origine, l'Alvernia cioè, l'Eremo di Camaldoli, e Monte Oliveto Maggiore (1).

Ma non cessarono i suoi travagli al cessar delle antiche persecuzioni. Discesi i Barbari alla preda dell'Italia, si trovò immersa in nuove inesprimibili calamità. Respirò alcun poco sotto Teodosio, ma non ottenne, che nel secolo di Carlo Magno una speciale protezione; e affatto indipendente da' Marchesi, la somma autorità dei quali gravitava allora sul resto della Toscana, autorizzata a coniar monete di qualunque metallo, e parzialmente distinta con altri amplissimi privilegj (B), confermati in seguito da Enrico II. potè se stessa all'ombra dell'Impero, e i suoi estesi dominj sotto la presidenza de' suoi Vescovi in piena libertà conservare.

(1) *Nel 1462 Pio II. smembrò questo Santuario con altre Chiese dalla Diogesi di Arezzo per formar quella di Pienza.*

E quantunque non sia facile precisare i veri limiti del vecchio suo Circondario, pure congetturar si possono a ragione dell'ampiezza della sua Diogesi. È noto che i Romani nient'altro intendevano per Diogesi, che il distretto sottoposto al governo di una città, e che Dionisio Papa, circa l'anno 267, conservandone il nome, e fattane la distribuzione ai Vescovi respettivi, ne conservò anche i limiti, e volle che quelli estendessero la loro spirituale influenza in tutto il distretto, che ciascheduna città possedeva. La Diogesi pertanto di *Arezzo*, che nella circonferenza di cento novantacinque miglia confina a'giorni nostri con altre undici, e comprende mille ottantaquattro Benefizi, tra'quali più di trecento sessanta Parrocchie, e più di cento ventisei tra Borghi, Terre, e Castelli (1), noi la vediamo in certe epoche estesa anche dal Tevere fino a Montalcino, e dalle alpi di Bagno fino al Trasimeno, comprendendo colla metà di quel lago, e molta parte dell'agro Perugino, Cagli, Gubbio, Città di Castello, San Sepolcro, tutta la Massa Trebaria, e oltre a

(1) *Tommaso Romani MS. del* 1566 *nell'Archivio Vescovile*.

varie altre provincie conquistate, le intiere Diogesi di Montepulciano, di Montalcino, di Cortona, di Corsignano, ora Pienza, e porzione del contado di Fiesole, di Firenze, e di Siena, con incredibil numero di Terre, e Castelli popolati in que' tempi (come ben riflette il Guazzesi) assai più che ne' nostri da grandissima quantità di abitanti (1). Non dee perciò sorprendere, se ricca di un Territorio sì vasto, e di tanta importanza, ella prese tanta parte nelle malaugurate fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Lottò per più secoli colle vicine Repubbliche, e se non sempre con fortuna, sempre certamente con gloria; nè sarebbe già decaduta, benchè momentaneamente, dal suo antico splendore, se per soverchio ardimento (non esclusa la mala fede di qualche Comandante) l'intrepido Vescovo Guglielmo, che

(1) *Pellini, Storie di Perugia lib. III. Guazzesi T. II. pag.* 88. *MS. Giudici ec. È da notarsi a questo proposito un antico documento già esistente nell' Archivio di Camaldoli riportato fra gli altri anche dal Burali nella Storia de' Vescovi di Arezzo alla vita del Vescovo Elemperto, il quale fiorì nel* 9. *secolo, ove si legge, che* San Romualdo Elempertum Sanctæ Arretinæ Ecclesiæ Pontificem sine mora adiit qui eo tempore non modicam partem Etruriæ spirituali, temporalique regebat potestate etc.

volle cimentarsi in Campaldino con forze di gran lunga inferiori alle nemiche, non vi avesse insieme con se stesso sacrificato il fiore della nobile sua gioventù. Non sembra per altro, esaminate le circostanze, che i nemici avessero motivo di troppo esultarne; tanto più, che dopo il fatto micidiale, per quanti sforzi facessero, o movessero repetuti fierissimi assalti, non poteron mai, come già gli antichi Galli, occupar la città; con biasimo, a vero dire, incomparabilmente maggiore, giacchè non come allora falangi numerose di robusti guerrieri, ma le sole femmine co'pochi vecchi bastarono a vigorosamente respingerli (F).

Intanto, dopo il Vescovo Ildebrando, che a Guglielmo successe, a ripararne i danni e ad accrescerne vie maggiormente il decoro, sorse quel Guido da Pietramala, che per la vastità del genio, e arditezza delle imprese non ebbe che invidiare ai più reputati Condottieri di quel tempo. Eppure la città di *Arezzo*, che in prova della sua saviezza, e reputazione fu, come vedremo, la prima ad avere in Toscana un fioritissimo Studio; *Arezzo* così numerosa di cospicue famiglie, che di quattrocento Senatori componeva il suo Magistrato, a prefe-

renza delle altre anche principali, che lo limitavano a soli trecento (c); *Arezzo* che per convocarlo con maggior decoro diede la prima l'esempio nel 1332 di una fabbrica di regia magnificenza a questo solo oggetto innalzata (1), mentre Siena, Firenze continuarono a convocarlo nelle Chiese, o nelle private abitazioni, quella fin dopo il 1287, e questa fin dopo il 1298, nelle quali epoche i fondamenti gettarono del loro pubblico Palazzo; *Arezzo* ricca, e potente a segno, che edificò, e diede l'esistenza alla ragguardevol Terra della Pieve a San Stefano (2); *Arezzo*, che siccome abbiam notato, dilatato avea così ampiamente il suo dominio, vi fu chi sognò, che per la sola rotta di Campaldino si riducesse poi in uno stato di avvilimento, e di miseria da

(1) *Murat. script. rer. Italic etc. anno* 1232. *Palatium Communis Arretii conditur, Domino Imbaldo de Colle Potestate*. E che Firenze, e Siena edificassero molto posteriormente i loro Palazzi pubblici, chiamati della Signoria, si ha da Giovanni *Villani lib. VIII. cap.* 26, *e da Giugurta Tommasi lib. VII. par. II.*

(2) *Scipione Ammirato, Storia de' Vescovi di Fiesole* ec. pag. 207. Da ciò, e da altri servigj dagli Aretini prestati ebbe forse origine il Tributo, che il Comune di quella Terra ha continuato a mandare ogni anno in Arezzo con un Messaggio per la festa di San Donato fino al 1786.

non poterne risorgere. Ma quando anche per questa disfatta ne' suoi molti possedimenti sofferto ella avesse qualche diminuzione, lo che per altro non ci è noto; le tante imprese a buon fine posteriormente condotte; le molte guerre con gloria sostenute; le scorrerie fino alle porte di Firenze nel giorno stesso, che nacque dentro le sue mura il gran Petrarca (1); il valido soccorso dato al Settimo Arrigo (2); il nuovo spazioso cerchio delle sue mura (3): e tacendo anche il resto, la conquista di San Sepolcro nel 1328, e l'espulsione fattane de' Malatesti di Rimini, che n'erano padroni (H); il forte imprestito alla città di Assisi nel 1330 di quattordici mila fiorini d'oro (4); e la rotta completa data a' Perugini li 15 giugno del 1369 fino a farne prigione il loro condottiero Giovanni Aucud (5), ci mostrano al contrario, che i talenti, e la instancabile attività del magnanimo Guido, resa l'avevano ricca, popolata (6), e per tal

(1) Li 20 di luglio 1304. *Petrarc. praef. ad Ep. fam.*
(2) *Guazzesi, Tom. II. pag.* 155.
(3) *Murat. rer. italic. script. T. XXIV. pag.* 866.
(4) *Guazzesi, ibid.*
(5) *Guazzesi, Tom. II. pag.* 187.
(6) Racconta il Dei nella sua Cronaca Senese, che Pier

modo potente, da non invidiare in quei tempi qual'altra siasi città della Toscana (J). Così più lungamente fosse vissuto quest' uomo famoso; o Pier Saccone suo fratello, che gli succedette nella Signoria, e n'ereditò il valor militare, ereditata ne avesse del pari ancor la politica, come, non ostante la rotta di Campaldino, la primazìa della Toscana sarebbe stata allora decisa, e *Arezzo* non avrebbe avuto luogo di dolersi dell'altrui noncuranza, nè lacerata, come fu da intestine discordie, avrebbe poi sofferto il primo orrido sacco da Alberigo di Barbiano, nè il secondo anche più fiero dal francese Cossé uffiziale di Lodovico d'Angiò (1), che senza l'autorizzazione del suo Sovrano, ne vendè poi la libertà al prezzo di quarantadue mila ducati. Eppure di tale acquisto, che veramente non pare molto glorioso, *fecesi* (scrive Niccolò Macchiavelli al libro III. delle sue Storie) *in Firenze al-*

Saccone Tarlati, fratello di Guido, di soli Gentiluomini a cavallo non ne condusse meno di centoquaranta alla battaglia di Montecatini, ove l'Aretino Uguccione riportò la famosa vittoria sul Comune di Firenze li 29 agosto del 1315.

(1) *Li* 29 *settembre* 1484. *Coluccio Salut. Tom. I. Ep. LII. pag.* 129 *ed. fior.*

legrezza solenne quanto mai in alcuna città per alcuna propria vittoria si facesse. Recuperò non ostante *Arezzo* i suoi diritti, occupò di nuovo quasi tutto il suo territorio, prese le più ardite misure per conservarlo, acremente lo sostenne, e più volte trionfò. Ma abbandonata dagli Alleati, dovette pur cedere alfine; ed era riserbato alla potente Famiglia de' Medici (di cui ella sostenne in ogni tempo a tutto suo potere gli interessi, e cui perciò fu sempre cara, ed in molta considerazione) il tranquillar pienamente il Toscano orizzonte (1).

Egli è poi ben rimarcabile, che questa Città in tante, e sì diverse vicende, che l' hanno agitata, non siasi mai lasciata sedurre dalla prospera, nè avvilire dalla contraria fortuna. Non è quasi accaduto in Italia affar di guerra di qualche momento, ch' ella non abbia, per la sua posizione geografica, e centralità di provincia, accolti sempre di buon animo come alleati i varj popoli, che la circondano, e seco loro diviso nei lieti successi il comodo, e l'onore. Li ha veduti all' opposto quasi sempre ritirarsi negli avvenimenti sinistri, e con egual generosità ne ha portato allora ella sola tutto il carico, e la noja.

Lunga e difficil cosa sarebbe certamente il riportare i molti onorevoli documenti, coi quali nelle diverse epoche della sua prosperità ella è stata dalle popolazioni, che in que'momenti si davano premura di partecipare alle glorie, e a' vantaggi di lei, lusingata, ringraziata, e a pieni voti esaltata; tanto più, che il tempo in gran parte, e in gran parte la mano degli uomini, soliti d'ordinario deferire alle circostanze a misura che variano, hanno a gara cooperato al loro infelice deperimento. Pur nonostante, di quanta importanza fossero questi onorati riscontri, si può facilmente argomentar da quelli sieno antichi, o moderni, che hanno avuto luogo in perfetta similitudine di circostanze, e che malgrado i secoli, e le umane vicende, le rimangono tuttora. Fra gli antichi, le lapidi Romane, delle quali farem tra poco più distinta menzione, e le cospicue attestazioni degli storici Greci e Latini la fregiarono fin d'allora d'un invidiabile decoro. Vaglia poi, senz'altro dire, per tutti i più recenti la sola *Pace di Siena*, mobile sacro e prezioso, che donato dal Sommo Pontefice Pio II. a' suoi sempre grandi, e leali concittadini, formava il più raro ornamento del-

la loro superba Metropolitana, e che essi non pertanto con nobilissima Deputazione espressamente spedita dall'eccelso Magistrato offersero in dono e in nome pubblico, recandola nel luglio 1799 a solenne testimonianza d'onore e di riconoscenza in *Arezzo*, d'onde era loro venuta primieramente la liberazione dall'odioso giogo de' repubblicani Francesi. Questo solo sacro mobile, che per tanti riguardi è assai più rispettabile dell'oro e delle gemme, ond'è solidamente composto, accresce, se ben si mira, oltre ogni credere la gloria di *Arezzo*, e ampiamente ne compensa le ingiurie, che aver può risentite negli antichi suoi fasti e dal tempo, e dagli uomini (M).

Ma nè quello, nè questi giunsero mai a diminuire nella minima parte, non che a cancellare in lei quella illibata fedeltà, di cui più che d'ogni altra sua ventura ella si pregiò sempre altamente, e che intiera a tutta prova mantenne a chiunque siasi esercitò sovr'essa un legittimo dominio. Non dubbie testimonianze ne diede in antico spesse volte ai Romani: a verun altro però giammai più, che al Germanico Impero. Capo, com'ella era in

Toscana della fazione Cesarea, ne adottò l'insegna bianca e rossa, nè di questa fece minor pompa, che del *Cavallo sfrenato* facesse, accordatole da Fabio Massimo, in argomento del suo valore, o come altri vuole da Silla (1), e ubbidiente e divota se gli conservò fino agli ultimi respiri della sua libertà. Parzialissimi perciò, se si eccettui Arrigo III. che nel 1111, per leggerissima cagione la maltrattò fieramente (2), si mostrarono a suo riguardo tutti gli Imperatori; e ne sono evidenti riprove le grandi concezioni, e donazioni a lei fatte di terreni, di pedagj, e di rendite, come i tanti specialissimi privilegj alla sua Chiesa accordati (3). È presumibile che nel numero di questi debba considerarsi anche quello affatto particolare, rammentato dallo Speculatore (4), e confermato da Paolo V. in forza di una lunga consuetudine; che il Clero Aretino abbia cioè la facoltà in qualunque vertenza di

(1) *MS. Redi.*

(2) Questo Imperatore, secondo il Frisingense *Aretium in fortitudine moenium et in altitudine turrium confidentem ad solum usque prostravit.*

(3) *Arch. della Catt. Aret.*

(4) *Spec. lib. II. di Cession. Action n.° 8. et Rub. de competen. lud. addit. in princ.*

far convenire chicchesia al suo foro Ecclesiastico, tutto che il gius civile determini, *che l'Attore debba seguire il foro del Reo* (N).

Egli è poi chiaro, che una città di carattere sì fermo, e generoso, debbe fino da' primi tempi aver dato al mondo degli uomini e in armi e in lettere sommamente pregiati. Ben potrebb' essa farne mostra nell' epoche le più remote, se le terribili vicende, alle quali è stata sempre soggetta, non ne avesser quasi affatto distrutte le memorie. *Parlano in Arezzo ancora i sassi* dir solevasi una volta a maniera di proverbio; e ciò, come bene osserva il ch. P. Montfaucon nel suo Diario Italico, pel numero incredibile delle antiche Iscrizioni, ond' era decorata. Ma se, come abbiam veduto, Roma ambiziosa le invidiò già la gloria somma, che dagli Etruschi in lei discendeva, e cercò di abolirne, per quanto potè, la memoria; parve quasi che in seguito un'altra città, illustre a vero dire e famosa, ma tocca dalla stessa passione, quella ancora cancellar le volesse intieramente, che da' Romani era in lei derivata. È troppo noto, (e l'Aretino Cronista Buonamici ne fu testimone oculare) il deplorabile esterminio, che fecero gl' inflessibi-

li suoi Commissarj nel 1506 di un numero immenso di monumenti interessantissimi, che fossero di marmo, oppur di travertino, empiutene le fornaci ond'esser calcinati, o gettati alla peggio nelle fondamenta (quasi al doppio oggetto mancasser pietre in un luogo di tanta abbondanza), servirono alla material costruzione della nuova cittadella. Pure a fronte di sì fiero disastro, oltre i nomi che rimangono ancora di circa sessanta rispettabili famiglie Romane, che qualunque ne fosse il titolo ad *Arezzo* appartenevano; qualche frammento, che forse sfuggì all'occhio geloso di quegli indiscreti, ci dà notizia

Di *Q. Spurinna* forse l'aruspice, che ammonì Cesare del pericolo ond'era minacciato fin dopo gl'idi di marzo, Duumviro, Edile, Presidente al Calendario Aretino, onorato col cavallo del pubblico di Lauro Lavinio, e Soprintendente del Comune di Vetulonia ec.

Di *Sesto Satrio* figlio di Sesto, Duumviro, Edile, Questore di Arezzo, e Prefetto in Roma de' Fabbri di Cesare ec.

Di *Appio Accio* similmente Duumviro ec.

Di *L. Artio* Quatuorviro Tribuno de' soldati della seconda Legione de' Romani, Legato di

Tiberio Claudio, Pretore della provincia di Misia, Legato della Legione quarta Scitica, e quinta Macedonica, Edile curule, e Proconsole della Provincia d'Acaia ec.

Di *P. Elvio* Sesviro Augustale ec.

Di *C. Annio* guerriero della più alta riputazione presso i Romani, e perciò per due volte *Evocato*: e per esser più breve

Di *C. Cilnio Mecenate* discendente secondo il Dempstero da un altro *Cilnio Mecenate*, che aveva regnato in *Arezzo* quattro secoli innanzi, così detto da *Moccena*, antico luogo amenissimo, appartenente una volta alla Reale sua Prosapia, oggi corrottamente *Marcena*, situato lungo l'Arno in vicinanza di *Subjano*, *di Giovi*, *di Venere*, e di altri villaggi, che manifestano col solo nome la loro antichità. Egli nacque in *Arezzo*, non si sa precisamente in quale anno, ma il 15 aprile, e morì di settembre più che sessagenario nel 746 di Roma, circa trenta giorni dopo Orazio Flacco, e otto anni avanti l'Era Cristiana. Abile Guerriero, insigne Politico, e Scrittor valoroso onorò sommamente il secolo di Augusto, che quanto lo amasse risulta da'nomi che gli dà piacevolissimi, e della maggior confidenza in

una lettera, di cui Macrobio, *Saturnal. I.* ci ha conservato il noto frammento: *Vale mel. gentium, ebur ex Etruria, Laser Arretinum, adamas supernas, Tiberinum Margaritum, Cilneorum Smaragde, jaspis figulorum* (forse pe' vasi di creta eccellentissimi(o)che si fabbricavano nella sua patria), *berille Porsennae* ec. E se Mecenate colla valida protezione, che alle Lettere accordò fin che visse, rese loro tanta utilità da lasciar morendo in retaggio il suo nome a que' pochi, che a molta opulenza congiungono molto intendimento e attività nel promuoverle; pareva giusto, che la Patria di un fautore sì grande di ogni buona disciplina fiorir dovesse quant' altra mai anche ne' secoli posteriori di letterati di prim' ordine, e di uomini per ogni rispetto eccellentissimi. Così prodigiosa n' è difatto la quantità, che avuto alla sua popolazione il conveniente riguardo, non saprei qual' altra città d'Italia paragonar se le possa. Vero è peraltro, che fra quante o sono state, o sono adesso le nobili sue Famiglie, nessuna assolutamente ve ne ha, e poche sono fra quelle di rango inferiore, che vantar non possano un certo numero di valentuomini o in armi, o

in lettere, o in arti. Quindi, non senza ragione vi fu chi chiamò il territorio di *Arezzo*, e quel del Casentino *l'Attica della Toscana;* e con egual giustizia l'Uberti nel canto terzo del suo Dittamondo, disse de' loro abitanti:

Essi son per natura d'un ingegno
Tanto sottil, che a ciò che a far si danno
Passan degli altri le più volte il segno.

Forse ella ripeter dee questo fortunato ascendente dalla salubrità del suo purissimo clima, che allettò pur anche le più illustri famiglie Romane a fabbricar delle ville ne' suoi deliziosi contorni; e quelle fra le altre di *Fontiano*, *Pitilliano*, *Petrognano*, *Tulliano*, *Sergiano*, *Ciciliano*, *Porciano* ec., ci rammentano tuttora ad evidenza, e con piacere la Gente *Fonteja*, *Petilia*, *Petronia*, *Tullia*, *Sergia*, *Cecilia*, *Porcia* ec.

Non sarebbe già fuor di proposito, che se scrisse Giovanni Villani(1), *che il sito, e l'aria di Arezzo genera sottilissimi uomini*, il gran Michelangelo ancora nato certo nel nostro

(1) *Villani Istoria lib. 1. cap. XLVII.*

Casentino, e segnatamente nel castello di Caprese, più che per ischerzo avesse detto al Vasari con verità: *Giorgio, se io ho nulla di buono nell' ingegno, egli è venuto dal nascere nella sottilità dell' aria del vostro paese di Arezzo ec.* (1) Anche recentemente il celebre Denina nel suo Saggio del carattere degli Italiani moderni non è molto lontano dal credere, che appunto dall'aria salubre del loro paese, e da'prodotti d' ogni sorta, che questo somministra della miglior qualità, dipender possa lo squisito gusto, e la somma propensione, che in ogni tempo gli Aretini han manifestata per le scienze, e per le arti (P). Nè da quelli in tal caso dovrà meno dipendere la mobilità della loro immaginazione per la più facile associazione delle idee, l'eccellente loro sensibilità per valutare le più delicate impressioni, e quella immutabilità di carattere pronto, e vivace, che sfuggir non poteva alla severa censura di Dante, da cui perciò chiamati furon *Botoli*, o sia piccioli cani,

Ringhiosi più, che non chiede lor possa(2)

(1) *Vasari nella Vita di Michelangiolo.*
(2) *Dante Purgat. C. XIV.*

benchè non li avrebbe, io credo, proverbiati così, se, com'egli combattè in Campaldino, avesse ugualmente combattuto nell' anno innanzi *alla Pieve al Toppo*, nella qual battaglia, secondo che scrive Gorello nostro (1)

El Fiorentino allor più che a galoppo
Del campo si fuggì con gran tristitia ec.

Ma per altro l'enunciata espressione di Dante, per quanto a vero dire non sia troppo lusinghiera, non cessa di far conoscere di mezzo allo scherno, che gli Aretini (soverchiati in fatti dal numero) furon rotti in Campaldino per tutta altra ragione, che per mancanza di coraggio, e di valore. Comunque sia, nella disgrazia comune il rimanerne i meno colpiti degli altri è sempre fortuna; e quel motteggio medesimo può riguardarsi come un elogio, se si consideri con quanta fierezza la bile di quel grand'uomo ha le più volte ingiustamente malmenate varie altre popolazioni della Toscana.

Del resto poi, se anche la miglior qualità

(1) *Script. rer. Italic. XV. pag.* 213.

de' generi necessarj alla vita, può in certo modo, contribuire alla migliore inclinazione degli ingegni; non può negarsi che la felice combinazione d'aver la città *d'Arezzo* esposte al mezzo giorno, e irrigate dalla Chiana le vastissime sue pianure, se influisce mirabilmente nelle abbondanti raccolte di grani, non influisce meno nella loro bontà. Eccellente è del pari il prodotto delle belle sue colline, tutte cariche di ulivi, di frutti delicati, e di viti preziose. Credo certo, che Plinio non avrebbe rammentate con tanta lode le sue uve *Talpane*, *Etesiache*, e *Conseminie* (1), se avesse conosciuti i vini squisitissimi d' *Orna*, di *Subjano*, e di *Capolona*. Per la salubrità delle loro pasture Marco Varrone, com'egli stesso asserisce, dalla Puglia ove le tratteneva l'inverno, soleva far passar nell'estate su i monti Aretini le numerose sue greggie (2). Hanno anche in oggi degli ottimi pascoli allo stesso utilissimo oggetto; e vestiti come sono di una infinità di castagni, e di abeti, oltre a un sano nutrimento per que' robusti alpigia-

(1) *Plin. hist. nat. lib. XIV. cap. III.*
(2) *Varr. lib. de Repub.*

ni, il legname da costruzione, che somministrano, non può esser migliore. Le copiose acque di città sono pure perenni, saluberrime, e d'un'estrema leggerezza. Nè mancano in campagna le minerali; sono anzi molte, ma l'*acidula* di Montione, o Monte Jonio, villaggio noto fin dal 939, è la più reputata. Prese il nome dal gran Cesalpino, non perchè fosse ignota per l'innanzi, ma perchè egli fu il primo a farvi delle importanti osservazioni. Dotata come ella è di molte proprietà medicinali, vi concorrono tutto giorno, e sempre vi sono concorsi con pieno successo da ogni parte i malati. Fin dal 1584 fu decretato, che se ne prendesse cura, e che vi fossero stabiliti de' comodi a vantaggio de' poveri e de'forestieri: ma oramai sono più di due secoli, che l'umanità ne reclama invano l'esecuzione, non ostante che gli abilissimi Professori Giuli, e Fabroni nella loro dotta interessante Memoria recentemente pubblicata, ne abbian fatto conoscere, che l'*acidula* di Montione può reggere al confronto delle migliori d'Europa.

Oltre a ciò molte sono nell'agro Aretino le naturali produzioni, sulle quali può bene a

suo talento spaziare l'occhio sagace del filosofo pensatore. Le cave di marmi, le miniere di rame, e di altri più ricchi metalli ancora a Montauto, i vicini poggi chiamati *rognosi* abbondantissimi d'amianto, le terre di Chiani a diversi usi opportunissime, e quelle specialmente per fare ottimi vasi da mensa, e per liquefare il vetro; i teschi d'Uro, i femori, le coste, e le mandibole di Balena o di Fisitere di enorme grandezza, delle quali i due torrenti Maspino, e Castro escàvando lentamente coll'acqua il terreno di tempo in tempo ci forniscono tuttora, le ossa elefantine, di cui abbonda il Casentino, ma più il Valdarno, ove sembra che gli elefanti avessero quando che sia un albergo originario, e convivessero a famiglie (1): sono tutte tra le tante più, che accennare si potrebbero, produzioni siffatte, che combinate colla salubrità del clima, e con quella de' generi necessarj alla vita, avranno forse avuto parte nel ben disporre, e richiamare a utili meditazioni, e ricerche gl'ingegni Aretini. Comunque però sia, alla loro eccellenza nelle Arti, e nelle Lettere la

(1) *Tramontani stor. natur. del Casent. lib. II. cap. IV.*

pubblica istruzione debbe avere in ogni tempo singolarmente contribuito.

L'Architettura, la Pittura, e la Statuaria furono certo coltivate in *Arezzo* nelle età più lontane, e portate gradatamente alla maggior perfezione. Infatti le molte grandiose fabbriche e pubbliche e private ond'era ornata; le figure maravigliose o dipinte o a basso rilievo de'suoi vasi di creta tanto celebrati da Marziale, e da Plinio, e tacendo le medaglie d'oro, d'argento, e di rame, gl'idoli, le patere, i coltelli sagrificatorj, le belle incisioni in pietre dure, e mille altri oggetti di antichità, che il Castro la città traversando nelle sue torbe bene spesso trasporta in tanta copia, che raccolte hanno formato i suoi privati Musei, ed hanno abbellito in parte ancora gli stranieri; l'*Aratore Toscano* con femmina accanto effigiato in bassorilievo, che già possedevano in Roma i Gesuiti, e che impegnò l'erudita curiosità degli Antiquarj; la bellissima statua di *Pallade*, e la celebre *Chimera* ora esistente con altri bronzi Aretini nella Imperial Galleria di Firenze, e la famosa *Patera pubblica* (1)

(1) *Ritornata da Parigi a Bologna con altri oggetti preziosi è*

ov'è espressa la nascita di Minerva dal capo di Giove, illustrata da più valentomini, e che passò poi, non si sa come, nel Museo Cospi di Bologna, ne sono incontrastabili argomenti.

E quanto alle Lettere, è noto abbastanza, che ottimi maestri de' Romani furono gli Etruschi nelle Scienze, siccome in ogni altro genere di buona disciplina, e che quasi in educazione ne tenevano i figli nelle respettive città. Non è credibile perciò che buoni Istitutori mancassero in *Arezzo*, ch'era, secondo Livio, una delle tre principali. E scendendo a tempi più bassi, quando ancora passar si voglia sotto silenzio uno Studio, ch'ella aveva fino dal Secolo VII. nel suo Episcopio, ove Teodaldo Vescovo di Fiesole sotto li 7 giugno dell'anno 715, confessa di essere stato *per molti anni educato*, *e nelle Lettere istruito* (1), nè argomentare un qualche stabilimento di maggiore importanza *da que' molti sapienti Giudici della città d'Arezzo*, che richiesti nel 1151 mandarono a Siena il loro

stata modernamente illustrata anche dal dottissimo Signor Canonico Schiassi.

(1) *Codice Diplom. Tosc. Par. I. pag.* 248.

voto su certa controversia tra l'Arcivescovo di Pisa, e il Vescovo di Volterra (1); pur non ostante è forza convenire, che l'Aretina Università se non fu la prima a stabilirsi in Italia (giacchè se ne vuol dare il primato a Bologna, quantunque l'epoca del suo Studio non venga fissata che nel Secolo XI. (2)), fu assolutamente la prima, che in Toscana si aprì con estesa facoltà di far Dottori in diverse scienze, ed arti liberali. Di fatto, se Roffredo di Benevento, uno dei più celebri Giureconsulti dell'età sua, che per venirvi a leggere nel 1215 (3), lasciò quella di Bologna la più famosa e frequentata, che al dir dell'Odofredo non aveva meno di diecimila scolari, chiamò *Arezzo Città curialissima*, e *nobilissima* (4): se nominandoli insieme nel suo trattato *de Libellis*, ha per gli scolari dell'Università di *Arezzo* lo st esso riguardo, che per

(1) *Murat. med. Aev. Tom. IX. pag.* 492 *Ed. Ar.*

(2) *Tirab. T.* 3, *par. II. pag.* 420, *Ed. Fior.*

(3) *Proem. in quaest. Sabbath.* » *Cum essem Aretii, ibique in cathedra residerem post trasmigrationem Bononiae, Ego Roffredus Beneventanus Juris Civilis Professor An. Domini MCCXV. Mense octobris etc.* » *Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. Tom. IV. par. I. Ed. fior. pag.* 44.

(4) *Roffred. Quaest. Sabbath.*

quelli dell'Università di *Parigi*, e di *Bologna*: e se finalmente l'Imperator Federigo II. che tante liti e discordie aveva col Pontefice, circa questi tempi medesimi scrisse a gli Aretini, che gli mandassero *quatuor de Sapientioribus viris suis super petitis consilium impensuris* (1); convien ben dire, che in molta reputazione ella fosse anche prima che Roffredo venisse ad insegnarvi nel 1215; quando Siena non ebbe Università che nel 1320, Pisa nel 1339, e Firenze nel 1348 (2). Fu il lodato Roffredo, che v'introdusse il sistema, che ne' sabbati di ciascuna settimana ragionassero i giovani sopra un punto legale, e vi scrisse perciò le sue questioni, che chiamò *Sabbatine*.

Si conserva di essa un insigne riscontro nella memoria de' suoi Statuti rinnovati nel 1255, ed esistenti nell' Archivio della Cattedrale in un Codice membranaceo di N. 620 (3). Man-

(1) *Pier delle Vigne, Lettera LXXXIII.*

(2) *Tirabos. St. Lett. It. T. V. par. I. Ed. fior. pag.* 82, benchè secondo un' antica Cronaca prodotta dal Gigli nel Diar. Senese par. II. pag. 75 fin dall'anno 1248 alcuni messi di Siena *portaverunt literas Comunis per Tusciam invitando, ut Scholares venirent ad Studium in civitate Senarum.* Id. Tom. V. par. I pag. 69. Id. ibid. pag. 78.

(3) Li riportò il Guazzesi al Tom. II. pag. 107 delle

tenne la sua celebrità anche nel secolo susseguente, in cui secondo gli Annali Aretini pubblicati dal Muratori al Tom. XXIV. degli Scrittori d'Italia, vi si portarono ad insegnare molti altri Letterati, e Professori partiti parimente dallo Studio di Bologna (1). Decadde poi a cagione delle guerre civili a tempo del famoso Bartolo da Sassoferrato, il quale nel trattato de *Nundinis* ci fa conoscere ch'essa trascurato avendo per dieci anni l' uso di addottorare, ne aveva ancora perduto affatto il privilegio. Ma la riebbe dal suo avvilimento l' Imperatore Carlo IV. nel 1356, e a preferenza dello Studio Pisano, a cui non si sa che accordasse alcun favore, la onorò di un Diploma specialissimo, confermato poi in tutte le sue parti da Federigo III. e che pur si hà nel citato Archivio, col quale la ripristina in

sue opere, e si vedono approvati nominatamente da tutti i Professori, che si eleggono in Rettore *Martino da Fano* dalla festa di Ognissanti fino al dì primo di gennajo.

(1) *Venerunt Doctores Arretium ad legendum in Jure Canonico, in Civili, et hoc quia non poterant stare Bononiae Domini Papae excomunicatione, quando expulerunt Legatum de Terra, et habuerunt salarium CC florenorum auri, Ann. Arr. loc. cit.*

tutti i suoi diritti, e l'abilita nuovamente a crear Dottori in tutte le facoltà (Q).

Che fiorisse nel 1373 ce l'assicura un atto dell' anno medesimo, che si conserva nell'Archivio Episcopale, donde rilevasi il privilegio di addottorare, che per concessione Apostolica aveva avuto il Vescovo di *Arezzo*, come lo ebbe nel 1343, da Clemente VI. l'Arcivescovo di Pisa, e quello di Siena nel 1408 da Gregorio XII (1).

Che fiorisse finalmente anche nel 1469, si ha dal protocollo segnato K esistente nell'Archivio del pubblico, in cui sotto quell'epoca si riportano quattro strumenti di Dottorato, che incominciano: *Constat excellentissimam Urbem Aretinam priscis temporibus celeberrimo Studio Italiæ Urbes adæquasse* etc. e son note oltre a ciò le pressanti richieste, che fece appunto in questo secolo la Repubbblica Fiorentina, onde avere a maestro di umane Lettere un tal Guglielmo di Francia, uomo dottissimo, che gli Aretini tenevano al loro stipendio (R). Dovrà dunque concludersi, che *Arezzo* avrebbe anche a' dì nostri la sua Universi-

(1) *Guazzesi T.* 2. *p.* 109.

tà, se chi allora poteva, e comandava fosse stato per lei, come lo fu per altri, ugualmente parziale. Le rimane per altro un florido Collegio, e una Società di Scienze, Lettere, ed Arti, a cui sotto gli auspicj del celebratissimo *Petrarca* (s) sono riunite le tre più antiche degli *Oscuri*, de' *Discordi*, e degli *Arcadi Forzati*. E l'uno e l'altra fra loro intimamente legandosi per l'importante oggetto, che hanno comune d'istruire e di animare insieme la gioventù studiosa, si danno a vicenda la mano. Nelle solenni adunanze pertanto, che oltre alle mensuali si tengono quattro volte l'anno, è destinata una medaglia d'oro, che da una parte ha l'effigie del *Petrarca* medesimo, e nell'esergo l'epigrafe *adolescentibus tertio quoque mense munerandis*, a onorata ricompensa di chi si è in ciascun trimestre maggiormente distinto o nella Eloquenza, o nella Poesia, o nella Musica, o nelle Arti del Disegno. Quindi da questi due stabilimenti in gran parte dipende, che L'ILLUSTRE ANTICHISSIMA AREZZO possa dirsi ancora in seguito madre feconda di utili cittadini.

Ma dopo le cose finora accennate potrebbe forse sorprendere, come questa Città non o-

stante una lunga serie di epoche luminose che la coprirono di gloria, e malgrado le ubertose campagne che la circondano, andata sia progressivamente perdendo nel lustro de'suoi pubblici stabilimenti, e nella fortuna de'suoi cittadini. Cesserà per altro la maraviglia, qualor si consideri, che destinata dall'indicata sua geografica posizione ad esser capo di tanti, e tanti militari movimenti delle città diverse, e delle diverse popolazioni, ha dovuto, come sopra si è detto, divider seco loro i vantaggi ne'prosperi avvenimenti: ma non avendo potuto stabilirsi una supremazia, è rimasta sola negli eventi contrarj a sostenerne i rovesci. Supplendo così per l'intiero alle perdite, e non profittando che in parte degli utili, il successivo final resultato non poteva non esserle che di sommo svantaggio. A questo si aggiunga, che un numero ben considerabile de'suoi Cittadini famosi nelle Lettere, nelle Arti, e nelle Armi ha trasportato fuori di Patria con grave suo danno una moltitudine di Famiglie, che altrove di tempo in tempo stabilite si sono. Posseggono adesso queste non altrimenti che forestiere un grande spazio

della bella pianura Aretina (1), che non più, siccome prima, appartenendo in oggi agli attuali suoi abitatori, non può ad essi fornire corrispondente ricchezza, e non è coltivata che come ordinariamente lo sono le terre lontane dall'occhio del loro proprietario. È quindi manifesto, che le più favorevoli località, e l'indole previdente, e ferace degli abitanti possono disporre una Città (che non sia stabilmente Città capitale) ad accumular più gloria che prosperità, qualora influssi benefici e benefica mano Sovrana non le presti soccorso.

Noi siamo a gran ventura nel caso. L'Augusto FERDINANDO III., Padre de' suoi sudditi, e provido dispensatore di beneficenze in ogni parte de' suoi felicissimi Stati, ha ordinato l'esecuzione del grandioso progetto di un'ampia Strada, che, passando per *Arezzo* e per San Sepolcro, apra direttamente fra i due ma-

(1) *Qual fosse l'opulenza della Città nel Secolo XIII. par che resulti in special modo dalla commissione che il suo Comune affidò nel 1242 a Pallante Pallanti, a M. Aldobrandino da Pietramala, e ad altri Gentiluomini Aretini, di devenire all'affitto di una parte de' suoi terreni nella quantità di diciottomila stajora*. Azzi Mem. ec. Lib. II. cap. II.

ri Adriatico e Mediterraneo la più comoda, e spedita comunicazione. Faciliterà questa il commercio per modo, che in cinque o sei giorni potranno le merci trasportarsi da Trieste a Livorno, e viceversa; la Toscana tutta, ma specialmente *Arezzo*, che per gli oggetti commerciali restò fino ad ora in una meno felice situazione, risentiranno incalcolabili vantaggi dal periodico transito di mercanzie, che risultar dovrà da un così fortunato ravvicinamento di remote speculazioni.

Ma un nuovo titolo ancora di filiale, ed umile riconoscenza sta nel cuore di ogni buono Aretino. Che se *Arezzo* eresse già una statua a Ferdinando II. in grata memoria dei primi passi, che fece quel Principe, onde liberare l'adiacente Valdichiana dagli antichi ristagni delle acque a utile provedimento dell'aria, e dell'agricoltura; ha ella oggi ottenuta la grazia di erigerne un'altra all'ottimo Ferdinando III.; e sarà questa il più magnifico, e il più caro monumento, che accoglier possa fra le sue mura, le quali a forza di mine, occupata da molti giorni la Città, e a solo oltraggio de' vinti diroccò senza alcuna opposizione

nel 1800 il Vincitore orgoglioso. Ma quelle stesse rovine, e quell' augusto venerato Simulacro a doppio onere di *Arezzo* rammenteranno ai posteri l'odio speciale de' Repubblicani Francesi, e lo speciale amore del più adorabile de' Sovrani.

ANNOTAZIONI

(A) *Multiplex deinde exortus terror; Etruriam rebellare ab Arretinis seditionibus motu orto nuntiabatur, ubi Cilnium genus praepotens divitiarum invidia pelli armis coeptum . . . Habeo auctores sine ullo memorabili praelio pacatam ab Dictatore Etruriam esse seditionibus tantum Arretinorum compositis, et Cilnio genere cum Plebe in gratiam reducto. Liv. lib. X. an.* 451. *Fasti Consol. an.* 452. *Stor. Univ. Tom. XI. pag.* 226. Pare in conseguenza, che per lo più dalla sola *Arezzo* dipendesse allora la maggiore o minor tranquillità di tutta l'Etruria. Anche nel 541 ci dice Livio al Lib. XXVII. che Roma si trovò nella più grande inquietezza per le turbolenze dell'Etruria, che da *Arezzo* prendevano principio: *Comitiorum ipsorum diebus sollicita Civitas de Etruriae defectione fuit: principium ejus rei ab Arretinis fieri* .... e all'anno 542: *De Arretinis et fama in dies gravior et cura crescere Patribus ec.* Vi fu perciò spedito in tutta fretta Marcello creato Console per un tal fatto; ebbe ordine Cajo Calpurnio di non muovere l'esercito dalle vicinanze di *Arezzo*, e di tanta importanza giudicarono essere i Romani il tenere a freno questa Città, da loro considerata, per quanto sembra, anche in tal circostanza, come la più potente dell'Etruria, che imposero al Pretore C. Ostilio di prenderne nel momento per garanzia i soggetti più illustri, e consegnarli a Terenzio Varrone colà a bella posta man-

dato, per essere a Roma tradotti. È rimarcabile l'esattezza con cui Livio nel darci conto della condotta di questo Comandante dettaglia l'occupazione della città, la domanda degli ostaggi, la perplessità de' Senatori Aretini, la fuga di sette di loro, la confisca fattane de' beni, l'arresto e deportazione di cento venti figli di quelli che v'erano rimasti, i nuovi sospetti di Roma, le chiavi delle porte richieste, il supposto smarrimento di qnelle, e varie altre minutezze, che appunto perchè tali ci mostrano a bastanza, che *Arezzo* era a quei tempi di tanta possanza da farsi veramente temere.

(B) La guerra Marsica Sociale continuava anche a' tempi di Giulio Cesare, che per darle finalmente un termine, immaginò negli anni di Roma 664, e 89 avanti l'Era Cristiana, di promulgare una legge chiamata in seguito *Giulia*, con cui si comunicava la Cittadinanza Romana a tutti quei popoli, i quali potessero ad evidenza provare la loro alleanza con Roma (*St. Univ. Tom. XII. pag.* 429); e tanto bastò perchè fuori de' Sanniti, de' Lucani, de Marzj, e de' Piceni, tutti gli altri Popoli d' Italia divenissero Cittadini Romani. Vi contribuì non poco posteriormente anche la Legge del Tribuno Papirio Carbone, che dichiarò Cittadino Romano chiunque delle Città alleate avesse dentro sessanta giorni registrato il suo nome presso alcuno dei tre Pretori. In forza pertanto di queste due leggi, e più de' suoi grandi meriti, ottenne *Arezzo* la cittadinanza Romana, e fu ascritta alla Tribù *Pomptina* insignita di special nobiltà sopra tutte le *Urbane*, ed una delle *Rustiche*, come è chiaro dal nome che traeva dalle campagne *Pomptine*, e come generalmente lo trassero le altre da luoghi a Roma vicini, o da nomi delle famiglie (*Gori Inscript. antiq. T. II. pag.* 273). Di questa sua aggregazione veruna cosa meglio delle antiche Lapidi, che

le restano ben disposte nel Palazzo del suo Comune, ne può far testimonianza, giacchè fino d'allora si costumò (e quest' uso si mantenne oltre al terzo secolo dell' Era Cristiana) che chi era cittadino Romano, professando per onore il nome della Tribù, cui era ascritta la sua patria, lo faceva apporre nelle pubbliche memorie; e così, che *Arezzo* fosse addetta alla Tribù *Pomptina*, ce lo assicurano fra le altre le Lapidi di M. Vetilio, di M. Tito Verecondo, di M. Elio, di C. Anicio Gallo, di A. Setinio ec.

(c) Dall'Opera intitolata: *Notizie Storiche di più uomini celebri per virtù, e talento della città d'Arezzo, e suo Comitato ec.* Manuscritto, diviso in otto tomi in foglio, ne' quali il Signor Marchese *Antonio Albergotti* ha riunito in compendio con precisione, e pazienza incredibile i documenti che riguardono i fasti specialmente della Chiesa Aretina, si rileva che i Santi fin qui conosciuti, i Martiri, i Confessori, i Beati, e i Venerabili ascendono al rispettabil numero di tremila seicento quarantadue: benchè, a mio parere, sarà sempre impossibile il precisare quello dei Martiri. Solo abbiamo dal Breve di Clemente XII. de' 26 ottobre 1730, che comincia *Insignes Ecclesias*, in vigore del quale fu concesso al Cardinal Fr. Giovann'Antonio Guadagni allora Vescovo di *Arezzo*, e ai suoi Successori in perpetuo l'uso del Pallio, e della Croce, che questa Città ha dato al Cielo *Martyres complures eorumque* Duomillia et sexcentos *fuisse una die pro Christo immolatos, quorum reliquiis etiam nunc Cathedralis aliaeque Ecclesiae locupletantur*.

Gli Aretini rendono i primi onori al Martire e Vescovo *San Donato*, come a loro Principal Protettore. Tra'suoi Protettori ed Avvocati lo adottò pure la Repubblica Fiorentina a richiesta, per quanto afferma il Falconcini nel

suo *Cronicon Episcopale Arretinum*, del Santo Vescovo Zanobi; e Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata asserisce di aver letto in un antico MS. di ordinanze di quel Comune: *Donatus Episcopus Arretinus inter Advocatos recipitur.* Gli fu anzi dedicata fino dal 1607, unaChiesa ufiziata daCanonici nell'antico cerchio di Firenze, e segnatamente nella piazza oggi detta *delle Cipolle* leggendosi in una scrittura del 1280, che si conserva nell'Archivio della Metropolitana: *Bentivegna Canonicus Ecclesiae Sancti Donati de Vecchis*, che ora si dice de' *Vecchietti*, e se ne vedeva l'Imagine sopra la porta primaria lavorata egregiamente in terra cotta da Luca della Robbia. Esistono oltre a ciò anche di presente nella Diogesi Fiorentina quindici Chiese, che furono parimente a lui dedicate, e sono: San Donato in Ajano, San Donato a Calenzano, San Donato al Cistio, San Donato in Collina, San Donato a Livizzano, San Donato a Lanciano, San Donato a Lucardo, San Donato a Luciano, San Donato a Paterno, San Donato in Poggio, San Donato a Polcanto, San Donato in Polverosa, San Donato a Torri, San Donato in Val di Botte, San Donato in Dicomano. Finalmente anche la Chiesa di Mondovì lo ha sempre riguardato per suo Protettore, ed è anche di presente venerato con special culto dalle città di Napoli, di Benevento, d'Acerno, di Vercelli, di San Remo, di Pinarolo, di Aversa, di Spoleto, di Sarzana, di Pescia, e di Siena.

(D) Abbiam creduto bene il riportar qui l'onorifico Breve che esiste originalmente nell'Archivio Pubblico al Registro di Lettere N.° XXXIII, e che Clemente XII. spedì al Gonfaloniere, e Priori di *Arezzo*, i quali lo avevano ringraziato nell' occasione appunto che concesse al Vescovo Aretino *pro tempore* i distintivi proprj degli Arcive-

scovi. » Dilectis filiis Prioribus Populi, et Vexillifero Justitiae Civitatis Arretinae Clemens P. P. XII.

» Dilecti filii salutem et Apostolicam benedictionem.
» Tam praeclaris grati animi et reverentiae significatio-
» nibus Literae vestrae cumulatae sunt, ut nullum esse
» debeat Arretinae Religionis documentum paternae no-
» strae charitati jucundius. Delatum enim venerabili fra-
» tri Joanni Antonio Pontifici vestro, ejusque Successori-
» bus Pallii honorem, et auctam Ecclesiae vestrae clari-
» tatem inter praecipua vestri nominis ornamenta nume-
» rantes, luculento testimonio comprobastis, quo loco,
» quantoque in pretio habeatis sacrarum rerum cultum,
» sacerdotii amplitudinem, et Pastoris vestri virtutem,
» ac dignitatem. Cum igitur ad uberes vestrae pietatis
» fructus beneficia nostra redundare sentiamus, diligen-
» ter curabimus, ut pro rerum ac temporum opportunitate
» vobis nova suppetant ad piae laetitiae incrementum
» Pontificiae benignitatis officia. Huius autem propensae,
» studiosaeque voluntatis pignus, Apostolicam benedi-
» ctionem vobis, Dilecti filii, peramanter impertimur.
» Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub An-
» nulo Piscatoris die XVII. Maii MDCCXXXI. Pontifi-
» catus nostri Anno Primo. C. Archiepiscopus Emis-
» senus.

Insegnava a que' tempi Rettorica in *Arezzo* il celebre Padre Lagomarsini, che avendo ingegnosamente trasportato questo Breve in versi Latini, che sono autografi presso di noi, abbiam creduto di non ometterli; tanto più che essendo inediti potrebbero forse perire; e d'altronde anche i capricci de' grandi uomini meritano di esser conservati.

» Alter ab Undecimo Clemens haec nuncia mentis
» Verba suae Româ mittit ab urbe Pater

» Iustitiae Vexillifero, Populique Dynastis
» Quos Arretinae sustulit Urbis honos.
» Vos ego, Dilecti, jubeo salvere, precorque
» Fortunet dexter vestraque vosque Petrus.
» Vestra mihi pietas, grataeque professio mentis
» Haud jucunda magis quam fuit, esse potest.
» Nam quod Pontifici vestro gestanda Joanni
» Ipse mea dederim Pallia sacra manu,
» Et reliquos etiam decorarim insignibus isdem
» Queis cedet post hac ordine munus idem;
» Hoc inter vestrae decora immortalia gentis
» Ducitis, et grates redditis inde mihi:
» Nempe Sacerdoti vobis est maxima cura,
» Sacrorumque flagrat pectore sanctus Amor;
» Nempe suos meritis habitos gaudetis honores,
» Pastorique bono subsiluistis oves.
» Nunc quoniam dedimus, quae vobis faenore tanto
» Redditis, et pietas vestra favore viget;
» Usque colam campum curâque fovebo perenni
» Tam gratum, quoties tempora resque feret.
» Nec deerit (sic stat sententia, mittite curam)
» Laetitiae vobis mox nova causa piae.
» Interea quod duco manu, venerabile signum
» Multa vovens animi pignus habete mei.
» Has dedimus Romae exquiliam prope Virginis aedem;
» Fert Piscatoris chartaque nostra notam.
» Annus erat Regni primus, Junique Kalendae,
» Ter quinos aberant, pretereaque diem
» Tricenis unum, mille addito septingentis,
» Tum demum Christi cognitus Annus erit.
» Emisseniacum Carolus, qui pascit ovile,
» Haec Domini jussus scribere sensa sui est.

HIERONYMI LAGOMARSINI
E SOC. IESU 1731.

(E) Esistono tuttora autentici nell'Archivio della Cattedrale. E' smarrito per altro quello di tener l'Elmo sull' Altare nelle messe pontificali, come dice il Rondinelli *nella sua Relazione ec. p.* 42, che soleva fare il Vescovo Guido da Pietramala; ma il Minerbetti Arcivescovo di Torres in Sardegna, e Vescovo di *Arezzo* ne dà conto in qualche maniera nella Lettera scritta sotto li 30 aprile 1535 ai Priori, e Gonfaloniere di quel tempo, che si conserva autografa nell'Archivio predetto: *Notisi*, egli dice, *che il privilegio dalli sommi Pontefici concesso antiquitus alli Episcopi Aretini di celebrare le Messe solemne Pontificali con lo Elmetto in sullo Altare, e le Mazze dipinte a' loro Palafrenieri (come alli Reverendissimi Signori Cardinali sono concesse, e in uso presente), non si trova; ma per la presente da noi subscripta facciamo indubitata fede, che dalla felice memoria di Messer Gentile de Becchi da Urbino, Preceptore del Magnifico Lorenzo de' Medici, antecessor nostro, intendemmo tal Privilegio esser perso; e nondimeno epso quando per Arezzo andava, o cavalcava, li suoi Palafrenieri vedemmo con tali Mazze* ec. L'Elmo, egualmente che la Spada (oltre al Pastorale, la Mitra, e la Croce Arcivescovile) servono anche in oggi di emblema alle Armi de' Vescovi Aretini.

E quanto al bene e lo splendore che *Arezzo* godeva all'ombra dell' Impero e sotto il Dominio de' suoi Vescovi lo mostra ad evidenza il seguente racconto di un torneamento, che vi fu tenuto, e che in verun luogo soleva tenersi mai se non in tempo di somma prosperità. La circostanza poi che ne fu la cagione, la creazione cioè di un Cavaliere del Bagno, è per lei così onorifica, che la mette a livello delle Città principali, e noi ne riportiamo il Documento intieramente come già lo riportò il nostro celebre Redi nelle Note al suo inimitabile Ditirambo.

Cum Domino. Anno 1260. die octava Aprilis in consilio generali congregato more solito, ad sonum campanae, et tubarum, Domini Domini constituerunt, quod secunda Dominica Mensis Maj factus esset Miles ad expensas publicas nobilis, et fortis vir Ildibrandus vocatus Giratasca. Venta igitur die secundi Sabati Mensis Maj valde mane praefatus nobilis, et strenuus vir Ildibrandus bene, et nobiliter indutus cum magna masnada suorum ingreditur Palatium, et juravit fidelitatem Dominis Dominis, et sancto Protectori Civitatis Arretii in manus Notarii, et super sancta Dei Evangelia: postea honorifice ivit ad Matrem Ecclesiam, ut haberet benedictionem, et pro honore ejus adfuerunt sex domicelli de Palatio, et sex Tibicines de Palatio: in hora Prandii fuit ad prandendum, ex deliberatione Dominorum, in domum Domini Ridolfoni. Pro prandio fuit panis, et aqua, et sal, secundum legem militiae, et commensales fuerunt cum eo dictus Ridolfonus, et duo Eremitae Camaldulenses, quorum senior post prandium fecit illi sermonem de officio et obligationibus Militis. Post hoc Ildibrandus ingressus est cubiculum, in quo stetit solus per horam unam, et postea ingressus est ad eum Senex Monachus Sanctae Florae, cui devotè, et humiliter confessus fuit peccata sua, et accepit ab ipso absolutionem, et fecit poenitentiam impositam. His peractis ingreditur cubiculum Barbitonsor, qui concinne caput, et barbam ejus curavit, et postea ordinavit omnia, quae necessaria erant ad Balneationem. Rebus sic stantibus ex deliberatione dominorum venerunt ad domum Ridolfoni quatuor strenui Milites Andreassus Filius Marabuttini, Albertus Domigianus, Gilfredus Guiduternus, et Ugus de Sancto Polo cum masnada nobilium Domicellorum, et cum turba Joculariorum, Menestreliorum, et Tibicinum. Andreassus, et Albertus spoliaverunt Ildibrandum, et collocaverunt eum in Balneum; Gilfredus autem Guidoternus, et Ugus de Sancto Polo dederunt illi optima documenta de munere, et officio novi Militis, et de magna dignitate. Post horam unam Balnei positus fuit in Lecto mundo, in quo lintea erant albissima,

et finissima de mussali; et papilio, et alia necessaria lecti de drappo serico albo erant. Permansit Ildibrandus per horam unam in lecto, et cum jam nox appropinquaret, fuit vestitus de Mediolana alba cum caputio, et fuit cinctus cinctura coriacea. Sumpsit refectionem ex solo pane, et aqua; et postea cum Ridolfono, et quatuor supra dictis ivit ad Matrem Ecclesiam, et per totam noctem vigilavit in Capella, quae est a manu dextra, et oravit Deum, et Sanctissimam Matrem Virginem, et Sanctum Donatum, ut facerent eum bonum militem, honoris plenum, et justum. Adstiterunt illi per totam noctem cum magna devotione duo Sacerdotes Ecclesiae, et duo Clerici minores, item quatuor pulchrae, et nobiles domnicellae, et quatuor domnae nobiles Seniores nobiliter indutae, quae per totam noctem oraverunt Deum, ut haec Militia esset in honorem Dei, et Sanctissimae Matris ejus Virginis, et Sancti Donati, et totius Sanctae universalis Ecclesiae. Ridolfonus et quatuor alii supradicti iverunt ad dormiendum; sed ante auroram redierunt. Orta jam aurora Sacerdos benedixit gladium, et totam armaturam a galea usque ad solerettas ferreas; postea celebravit Missam, in qua Ildibrandus accepit a Sacerdote humiliter, et cum magna devotione, Sanctissimum, et Sacratissimum Corpus et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi. Post hoc intulit Altari unum magnum Cereum viride, et libram unam argenti bonorum denariorum Pisanorum; item obtulit pro redemptione animarum sancti Purgatorii libram unam argenti bonorum denariorum. His peractis portae Ecclesiae apertae fuerunt, et omnes redierunt in domum Ridolfoni, in qua Domicelli de Palatio nobilem, et divitem refectionem praeparaverant; ponendo supra unam tabulam magnam magnam quantitatem trageae, diversa genera tartararum, et alia similia cum optima Guarnaccia, et Tribbiano. Facta refectione Ildibrandus ivit aliquantum ad dormiendum. Interim cum esset jam hora redeundi ad Ecclesiam, novus futurus miles surrexit e lecto, et fuit indutus ex drappis omnibus albis sericeis cum cinctura rubra auro distincta, et cum simili Stola.

Interim Tibicines de Palatio, et Joculares, et Menestrelii tangebant sua instrumenta et canebant varias Stampitas in laudem Militiae, et novi futuri Militis. Postea omnes iverunt ad Matrem Ecclesiam cum magna turba Militum, et Nobilium Domicellorum, et magna quantitate Plebis vociferantis Vivat, Vivat. In Ecclesia incepit Missa magna, et solemnis. Ad Evangelium tenuerunt enses nudos, et elevatos Ludovicus de Odomeris, Antonius a Mammi, Cercaguerra illorum de Cioncolis, et Guillelmus Miserangeschi. Post Evangelium Ildibrandus juravit alta voce, quod ab illa hora in antea foret fidelis, et Vassallus Dominorum Dominorum Comunis Civitatis Arretii et Sancto Donato. Item alta voce juravit, quod juxta suum posse defenderet semper Domnas, Domnicellas, pupillos, orphanos, et bona Ecclesiarum contra vim, et potentiam iniustam potentium hominum, et contra illorum gualdanas juxta suum posse. Post hoc Amphosus Busdragus cinxit Ildibrandum calcare aurato in pede dextro, et D. Testa dictus Lupus cinxit eum calcare aurato in pede sinistro. Post hoc pulcra nobilis Domnicella Alionora Filia Berengherii gladium illi cinxit. Postea Ridolfonus de more dedit illi Gautatam et dixit illi. Tu es miles nobilis Militiae equestris, et haec Gautata est in recordationem illius qui te armavit militem, et haec Gautata debet esse ultima injuria, quam patienter acceperis.

Finita celebratione Sacrosanti Sacrificii Missae, cum tubis, et tympanis redierunt omnes ad domum Ridolfoni. Ante portam Domini Ridolfoni stabant duodecim pulchrae, et nobiles Domnicellae cum guirnaldis de floribus in capite tenentes in manibus catenam ex floribus, et herbis contextam, et hae domnicellae facientes serralium nolebant, quod novus miles intraret in domum Ridolfoni. Novus autem Miles dono dedit illis divitem annulum cum rosa aurea, et dixit, quod iuraverat se defensurum esse Domnas, et Domnicellas; et tunc illae permiserunt illi, ut intraret in domum in qua a Domicellis de Palatio magnum Prandium paratum fuerat, in quo multi milites, et seniores sederunt. In medio Prandii Do-

mini Domini miserunt divitem donum novo Militi, scilicet duas integras, et fortes armaturas ferreas, unam albam cum clavellis argenteis, alteram viridem cum clavellis, et ornamentis auratis, duos nobiles, et grandes equos Alemannicos unum album, alterum nigrum; duos Roncinos; et duas nobiles, et ornatas vestes armaturae superimponendas. Inter prandendum projecta fuit ex fenestris ad Populum, qui erat in Strata, magna quantitas trageae, multi panes mustacei, multae gallinae, et pipiones, et magna aucarum quantitas; unde magna et incredibilis laetitia in tota illa contrata erat: et populus exclamabat Vivat Vivat; et orabat, ut frequentius haec festivitas fieret, cum jam essent plures quam viginti Anni, quod facta non fuisset. Post prandium novus Miles Ildibrandus Armatura illa tota alba, quae benedicta fuerat in Missa ad auroram, armatus fuit, et cum eo armati fuerunt multi nobiles homines. Postea Ildibrandus ascendit in equum album, et ivit ad Plateam, positus in medio a Luchino Tastonis supranomine dicto Pescolla, et a Farolfo Catenaccio vocato Squarcina cum ornatis scutiferis lanceas, et scutos deportantibus. In Platea praeparatum erat magnum Torneamentum, multaeque Domnae, et Domnicellae in fenestris erant, et multa turba Populi in Platea. Sex Judices Torneamenti fuerunt Brunus Bonajutae, Naimerius de Totis, Ubertus de Palmiano dictus Pollezza, Guidoguerra Montebuonus, Bertoldus olim Cenci vocatus Barbaquadra, et Nannes de Fatalbis vocatus Mangiabolzonus. Hastiludium prius factum fuit de corpore ad corpus cum lanceis absque ferro acuto, sed cum drappellis obtusis, in quo novus Miles bene, et fortiter se gessit, et cucurrit primo de corpore ad corpus contra Jacobum a domo Bovacci, secundo contra Inghilfredum Guasconis supranomine vocatum Scannaguelfos, tertio contra Godentium Tagliaboves. Postea fuit factum torneamentum cum evaginatis ensibus, et res fuit pulcra, et terribilis, et tanquam vera guerra esset, et per gratiam Dei nihil mali, vel dampni accidit, nisi quod in bra-

chio sinistro leviter vulneratus fuit Philippus illorum a Focognano. Magnam autem virilitatem monstravit Pierus Paganellus cui cum ex ictu ensis projecta esset Galea de capite, et remansisset cum capite nudo, et absque birreto ex maculis, noluit tamen ex torneamento exire, ut honeste poterat; sed intentus ad bene agendum, et ad gloriam acquirendam Scuto cooperiebat caput suum, et in majori folta pugnantium sese immiscebat. Appropinquante jam vespere cum magno strepitu tubarum indictus fuit finis torneamenti; et judices primum proemium dederunt novo Militi, secundum Pierio Paganello, tertium Bico de Pantaneto, qui currens de corpore ad corpus cum Toniaccio illorum de Bostolis, lancea illum de equo projecerat, licet multi dicerent, quod hoc non fuit ex defectu Toniacci, sed equi ipsius; tamen Toniaccius de Bostolis non potuit sese eximere quin deportaretur in barella derisoria facta de fustis. Novus autem miles suum proemium dono misit per duos ornatos scutiferos nobili et pulcrae Domnicellae Alionorae, quae in Ecclesia cinxerat ipsi ensem Militiae, et proemium fuit unum Bravium de drappo sericeo vermiculato. Post hoc, cum jam esset nox alta, novus Miles Ildibrandus cum quantitate luminarium, et cum tubis, et buccinis rediit in domum Ridolfoni, ubi cenavit cum amicis, et consanguineis, et post coenam distribuit honorifica munera Ridolfono, et omnibus illis, qui aliquam operam prestiterunt. Habuerunt etiam sua munera Domnae, et Domnicellae, quae in nocte vigiliae Ildibrando adstiterant, etc.

Haec scripsi ego Pierus filius Mattei a Pionta clericus anno aetatis meae 50 qui vidi aliam similem solepnitatem, quando anno millesimo ducentesimo, et quadrigesimo Domno Papa Gregorio sedente, et Domno Friderigo Imperatore Serenissimo imperante, factus fuit Miles Corradus Masnadierus in Ecclesia Sancti Pieri; sed illa solempnitas non fuit tam magnifica, quam fuit ista Domini Ildibrandi, quae vere fuit magnificentissima etc.

(F) Così il nostro Cronista Ser Gorello introducendo a parlare *Arezzo*, *Script. rer. Italic. T. XV p.* 823.

» *Che senza mura con steccata, e fossa*
» *Difeso fui per Donne, e per Vecchi*
» *Che altri non m' era campato a riscossa.*

E il Muratori *ibid. T. XXIV. (Annal. Aret.) p.* 861. *anno* 1289, *in Campaldino Arretini victi sunt cum Guillelmino Episcopo, et plerâque nobilium multitudine interfectâ, Biblenae oppido dexstructo; fuitque Arretii exercitus, disjectusque Guinizelli fons a Guelfis, qui omni agro potiti sunt, Arretio ejusque moenibus, et vallo a* mulieribus, et senibus *tutato*.

(G) Il Muratori *ibid. pag.* 856 *e* 857. *Dominus Guido de Petramala ec. electus est per generale Consilium* QUADRINGENTORUM *civium in generalem Dominum Arretinorum* ec. E di nuovo, *anno* 1321, *die VI. Julii fuit electus dictus Dominus Guido ec. in Dominum generalem totius Civitatis, et Comitatus Arretii ad vitam suam in Consilio* QUATUORCENTUM *Communis ad bussolos et pallottas, nemine discordante* ec. Di tali Rappresentanti se ne sceglievano cento da ciascuno dei quattro quartieri, nei quali era divisa la Città, e che prendevano il nome delle quattro porte della medesima, cioè dalla porta Crocifera, del Foro, del Borgo, e di Sant'Andrea, (*anno* 1237, *Reform. Lib.* 24, *pag.* 78.). Secondo questi quartieri venivano ancora descritti, e distinti nel Catalogo dell' alma Università de' Giudici, Avvocati, e Notari stabilita in *Arezzo* fino dal 1339, que' soggetti, che di mano in mano vi erano ammessi, come può riscontrarsi dagli Statuti della medesima, che si conservano manoscritti nell'Archivio del Pubblico. Il lor numero non sempre eguale era per altro sempre rispettabile, e vedendone compresi nel 1346 anche più di cento nel solo quartiere di Porta Crocifera, possia-

mo anche da questo argomentare quanto grande fosse in que' tempi la popolazione di *Arezzo*, mercè la bontà del clima, l' amenità delle fertili campagne, e l' ampiezza del territorio sparso dovunque più che altro mai di Rocche, e Castelli, che appartenevano a famiglie magnatizie di molto estesa clientela.

Che poi le altre Città, e precisamente Firenze, e Siena limitassero il loro Consiglio a soli trecento individui, ce lo dicono, fra gli altri, *Giovanni Villani lib. VII. pag.* 78, *e con Giugurta Tommasi il Malevolti parte I. pag.* 112.

(H) *Arch. Aret. Deliberat. dell' anno* 1494 fino al quale continuarono i Borghesi a prestare ad *Arezzo* il tributo, da che nell' epoca enunciata furono battuti, e soggiogati da Bettino Tarlati. Consisteva quello in un Palio di seta, che un loro Ambasciatore espressamente spedito colle opportune Credenziali deponeva ogni anno sull' Altar maggiore della Cattedrale li sette di agosto, giorno consacrato alle glorie del Protettore *San Donato*, insieme colla solenne protesta di ciò fare senza alcun pregiudizio della casa Malatesti. L' omaggio e la dichiarazione era ricevuta dalla pubblica Rappresentanza, e ne faceva registrar le lettere al libro delle deliberazioni. Anche nel 1269, come si raccoglie dall' Archivio delle Riform. lib. XXIV. p. 178, oltre al rifacimento della Pieve Santo Stefano che avevano diroccata, erano stati astretti i Borghesi ad un simile tributo, leggendosi nella concordia fra i due Comuni, che essi debbano mandare nella vigilia di S. Donato *annuatim in perpetuum in signum honoris per bonos sufficientes homines Pallium novum et honorabile, purpureum de serico extensum super lancea, seu hasta ... et Pallium sic extensum a Porta civitatis usque ad Palatium Comunis Arretii representare teneantur Potestati ita, quod palam appareat.*

(I) Guido avea fatto innalzare nel pubblico Palazzo l'appresso Iscrizione:

ARRETINI POST LIBERATAM A LONGOBARDIS ITALIAM PRIORI LIBERTATI PRISTINAE QVE AMPLITVDINI AC SPLENDORI RESTITVTI CONSVLARIQVE DIGNITATE INSIGNITI CLVSIVM CORTONAM TYPHERNVM AC BITURGIVM CVM QVAMPLVRIMIS OPPIDIS IN AGRO PERVSINO SENENSI FESVLANO AC FLORENTINO SVAE DICTIONI SVBEGERVNT ET ANNO MCCLVIII. CORTONAM IAMPRIDEM SERVITVTE DESCITAM ITERVM PROPRIO REDEGERVNT IMPERIO.

E gli Aretini v'innalzarono poi quest' altra:

GVIDO PETRAMALENSIS EPISCOPVS ARRETINVS QVI A S. P. Q. A. REIPVBLICAE POTESTAS ET PRINCEPS ELECTUS PLVRIMIS PRO SACRO ROMANO IMPERIO PRAECLARE AC FORTITER GESTIS ET PATRIAE DOMINIO LONGE LATEQVE EXTENSO LVDOVICVM BAVARVM MEDIOLANI CORONA FERREA DECORAVIT ANNO DOMINI MCCCXXVI.

(L) Molti sono i Documenti, che addur si potrebbero del conto, che faceva di Arezzo la Dinastia Medicea, e que' Magistrati ancora, che per essa, qualunque ne fosse la ragione, reggevano le pubbliche cose. Noi ci limitiamo a riportarne in prova alcune lettere, che si leggono nell'Archivio di questo Comune, Registro I. di Lett. pag. 16 pag. 25 e 44 *tergo*; e prima quella, che sulla morte di Alessandro de'Medici ebbero gli Aretini dal loro Oratore in Firenze, dalla quale ad evidenza si rileva quanto in quelli confidassero i Quaran-

tutto Cittadini, che dopo la uccisione di quel Duca lo Stato rappresentavano, giacchè, appena succeduta, misero a parte di tanto segreto il loro Oratore anche prima che il fatto si divulgasse per quella capitale.

» Magnifici Domini Priores. E'piaciuto a Dio, che non
» aviamo più a pensare a provedere li sei mila scudi a Sua
» Eccellentia, nè ancho credo aremo a pensare a ripara-
» re costì la città, come di già s'era dato ordine; che
» tutte sono delle buone sorti nostre. Sabato notte tro-
» vandosi sua Eccellentia fuori di casa, nè si sa dove,
» fu morto, et sentesi, per essersi in quel hora partito
» Lorenzo de'Medici in poste, quale uscì di casa con
» sua Eccellentia, che n'abbi havuto colpa, o sia suta
» sua fattura: et parendomi cosa di momento per molti
» rispetti, mi so risolto a darne avviso a Vostre Signorie
» innanzi si scopra qui, benchè hoggi penso si scoprirà;
» acciò Vostre Signorie come prudenti stiino vigilanti, che
» costì non nasca disordine alcuno, e che potiate mandare al-
» la Signoria del Commissario a dolersi del caso, et offerir-
» li tutto quello occorreli, facendoli intendere, che cotesta
» città non è per mancare di fedeltà a questo Stato, et
» che di questo non dubiti; et fatelo trattenere a Citta-
» dini, et si volessi guardia di giovani in casa, non li
» è da mancare, secondo il mio juditio; che ora è tem-
» po di usare la prudentia et in pubblico, et in priva-
» to; sicchè Vostre Signorie sieno contente fare in mo-
» do, che abbiamo a restar in buona grazia di questo
» Stato. Io farò domani il debito con Monsignore Re-
» verendissimo Cibo, et con Monsignore de'Marzi, si
» mi sarà dato facoltà di offerirli et a lor Signorie, et
» a questi Gentilhuomini quello occorresse loro, che
» per la Città nostra si potesse fare etc. lo darò avviso
» a quelle circa il modo si harà a tenere del mandare

» qui Imbasciatori, secondo il modo si piglierà del nuo-
» vo Governo, et a dì per dì terrò quelle avvisate etc.
» Adì 7 di Gennajo 1537, in Firenze a hore sei.

» In questo punto, che siamo a hore sette è stata
» ritrovata sua Eccelentia morto in casa di Lorenzo
» de' Medici in camera della madre del predetto Lo-
» renzo, con quaranta ferite, tutto per avviso.

» Di Vostre Signorle Servitore et Oratore Lodovi-
» co Guilichini. *A tergo*: Magnificis Dominis Prioribus
» et Vexillifero Justitiae Civitatis Aretii Dominis suis
» Observandissimis.

Nè può esser certo più amorevole, e piena di fiducia quella, che Cosimo I. scrisse agli Aretini seguita appena la sua esaltazione, ed è questa:

» Magnifici Amici nostri precipui. Essendoci per an-
» tiquata experientia certificati dell'amicitia et affectio-
» ne ne avete sempre portata a tutta Casa Nostra, et in-
» sieme all'Illustriss. Signor Nostro Padre di buona me-
» moria, et misurando l'amor nostro con lo ci portate,
» et reputandovi in amicitia una cosa medesima, non ci
» pare convenevole moltiplicare in parole, ma con otti-
» mi fatti sempre che porgerà l'occasione, per la quale
» vi possiamo dimostrare il buon conto, et capitale te-
» niamo delle virtuose qualità vostre, e rendervici dispo-
» stissimo: et bene valete. Florentiae 14 Januarii
» MDXXXVII. Cosm. Med. *A tergo*: Alli Magnifici Priori
» et Gonfaloniere di Justitia della Città di Arezzo amici
» nostri precipui.

Nè manifesta minor confidenza, e premurosa sollecitudine l'altra del tenore, che segue, colla quale il medesimo Duca dà loro parte della vittoria riportata a Montemurlo:

» Magnifici Amici nostri precipui. In questa hora XII.

» ci sono Lettere come li nostri hanno rotto li fuoru-
» sciti, et loro exercito in quel del Montemurlo contado
» di Pistoja con la perdita d'artiglierie, e continuamente
» vanno seguitando la vittoria. Ecci parso per lo amore
» vi portiamo per la vostra fede et affectione in Noi far-
» velo intendere, a causa ne prendiate quel contento, e
» conforto facciamo Noi di qua con renderne divotissi-
» me grazie alla Bontà Divina, dalla quale procede ogni
» bene; e bene valete. Florentiae die prima Augu-
» sti 1537.

» Post scripta. Ci sono nuove, Filippo Strozzi essere
» restato prigione con molti altri.

» Post scripta. Ci sono nuove, Bartolomeo Valori et
» molti altri essere restati prigioni.
» Cosmo Medici.
» *A tergo*: Alli Magnifici Priori della Città di Arezzo,
» amici nostri precipui.

(M) *Efemeride Sanese del* 1799, *pag.* 21, 33, *e* 37. Contiene fra le altre cose gli Atti del Magistrato degli Eccelsi, e della Deputazione da quello destinata a portare in Arezzo il rammentato pregiatissimo dono. La *Pace* è in forma di quadro a due facce, tutta d'oro massiccio, tempestata di gemme diverse, e di perle orientali, con figure in ambe le parti d'oro smaltato difese da cristallo e di lavoro eccellente, esprimenti da un lato una Pietà sorretta da un Angelo, e dall'altro una Vergine addolorata da un Angelo parimente sorretta. Fu creduto fin'ora che Pio II. la spedisse da Roma alla Metropolitana della sua patria, ma vero è che egli medesimo la donò di sua mano, e ce ne assicura la Memoria, che n'esiste in Siena nell'Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala al Libro delle Deliberazioni di Lettera E dall'anno 1410 al 1487 pag. 148, ove si legge: *MCCCCLXIV.* 27

Marzo. La Santità di Papa Pio II. essendo in Siena venne a vedere lo Spedale, e andò in su la Loggia, et da poi in quella stanza allato alla Panettarìa, e così ritornò in su la Loggia, et indi partendosi andò nella Sagrestìa, la quale veduta colli paramenti, calici, et altri argenti, che in esso luogo sono, si partì, et andò in Duomo, et entrò in Sagrestìa, la quale veduta con gli Argenti, et Reliquie, che in essa sono, donò ad essa Sagrestìa una Pace, la quale si afferma valere fiorini ottocento, et di esso luogo ritornò in Vescovado dicendo nella partita queste parole: NOI VI LASCIAMO LA PACE, FATE CHE ALLA NOSTRA RITORNATA NOI CE LA TROVIAMO. E' chiaro che una tal circostanza ne accresce infinitamente il pregio per ogni riguardo. Fu quindi custodita sempre gelosamente nel Tesoro della Madonna, che il solo, e forse anche il più ricco, era allora rimasto fra' Santuarj d'Italia nella universale fatalissima depredazione. Ma quello ancora soggiacque nel 1800 alla disgrazia medesima, e quasi tutto perì fuori che la *Pace di Siena* che gli Aretini col più gran rischio sottrassero alla furiosa avidità de' rapitori insaziabili. È stata in seguito maestrevolmente adattata, e resa intieramente visibile nella base di un grande e magnifico Reliquario di argento, ornato pur anche delle gioje, che donò alla gran Madre di Dio la Regina d'Etruria, e della gemma, che si levò dal collo, e adattar volle di sua mano al Simulacro di Lei la Regina di Turino, adesso *Venerabile*, nella dimora che fece in Arezzo e precisamente nel palazzo *Fossombroni*, come dall' appresso memoria collocata nelle camere ov' essa abitò.

M. ADELAIS TAVRINORVM REGINA
VIRTVTIBVS QVAM DIADEMATE NOBILIOR
CVM EMMANVELE IV. CONJVGE AVGVSTO
REGNO DETVRBATA PROFVGIENS

ANNO CIↃ IↃ CCXCIX.
HEIC BIDVVM M. NOVEMB.
ITERVM D. IX. M. IVN. AN. SVBSEQ. COMMORATA
SANCTITATE
RATIS DISQVISITIONIBVS POST OBITVM ADSERTA
VIVENS GYNAECEVM IMPLEVIT.

(N) Questa Pontificia Dichiarazione si legge incisa in gran pietra accanto alla porta della Sagrestia della Concattedrale, ed è preceduta dalle parole che seguono:

HANC PERVETVSTAM AC MAXIME LAVDABILEM CONSVETVDINEM QVAM ECCLESIA ET CVRIA EPISCOPALIS ARRETINA FERTVR HABVISSE VT ET SPECVLATVR ET ALII GRAVISSIMI AVCTORES TESTANTVR AB ANTONIO DE RICCIS PATRICIO FLORENTINO ET EPISCOPO ARRETINO S. R. I. PRINCIPE IN ETRVR. ET COMITE CESAE DILIGENTISSIME DEFENSAM SVMMVS PONTIFEX PAVLVS V. PERPETVO RETINENDAM ET INVIOLABILITER OBSERVANDAM ESSE VOLVIT. A. D. MDCXVII.

(o) Non se ne può avere un'idea più precisa di quella che ce ne dà messer Ristoro Aretino nell'appresso Capitolo che esisteva già nella Riccardiana, e ch'egli scrisse nell'anno 1280.

» Dacchè noi avemo facto mentione de la terra, vole-
» mo fare mentione del nobelissimo, e miraculoso artifi-
» cio ke fo fatto dessa. de la quale feciaro vasa per molti
» temporali li nobilissimi, e li suttilissimi Artifici anti-
» camente ella nobele cita d'Arezzo ella quale noi fommo

» nati. la quale cita secondo ke se trova fo chiamata
» Orelia, e mo e kiamato Arezzo: delli quali vasa mira-
» bili per la loro nobilità certi savi ne feciaro mentione
» elli loro libri come fo Esydero e Sidilio li quali feciaro
» de terra collata sutiiissima come cera e de forma per-
» fecta in ogne variaione. elli quali vasa fuoro desi-
» gnate e scolpite tutte le generationi de le plante e de
» le folie e deli fiori e tutte le generationi deli animali
» ke se puono pensare in ogne acto mirabile e perfecta-
» mente. si ke passaro denanti alperatione de la natura.
» e feciarli de doi colori come azurro e rosso ma più
» rossi. li quali colori erano lucenti e sutilissimi non
» avendo corpo. e questi colori erano si perfetti che
» stando sotto terra la terra non li potea corrompare ne
» guastare. Segno de questo che noi avemo detto si è
» de quello ke noi avemo veduto ke quando se cavava
» ello nostro tempo per alcuna casione dentro de la cita
» o de fore d' attorno presso quasi a doe millia trova-
» vanse grande quantità de questi pezzi de vasa e in tale
» loco più, e in tale loco meno. deli quali era presu-
» mato kegli fossaro stati sotto terra assai più de mille
» anni e trovavanse così coloriti e freschi co egli fossero
» fatti via via. deli quali la terra non parea kavesse do-
» minio sopra essi de poterli consumare.

» En li quali se trovavano scolpite e desegnate tutte
» le generationi dele plante e dele folie e deli fiori e tutte
» le generationi deli animali mirabile e perfettamente e
» altre nobilissime cose. sike per lo diletto facieno smar-
» rire li conoscitori, e li non conoscitori per la igno-
» rantia non inde receviano diletto, spezzavangli, e
» gettavanli via. de li quali me ne vennaro assai a ma-
» no. Ke en tale se trovava scolpito imagine magra e en
» tale grossa e tale ridea e tale plangea e tale morto

» e tale vivo e tale vecchio e tale citolo e tale innudo
» e tale vestito e tale armato e tale sciarmato e tale
» appè e tale a cavallo quasi in ogne diversità d'ani-
» male. e trovavanlise stormi e battaglie mirabilemente
» in ogne diverso atto. e trovavalise facta lussuria in
» ogne diverso atto, e trovavanse battaglie de pesci e
» d'uccelli e deli altri animali mirabilemente in ogne di-
» verso atto. e trovavanlise cacciare e uccellare e pesca-
» re mirabilemente in ogne acto che se po pensare. tro-
» vavanlise scolpito e designato si mirabilemente che in
» le scolture se conosciano li anni el tempo chiaro e l'o-
» scuro se la figura parea de longe e de presso. e trova-
» vanse scolpito ogne variatione de monti, e de' valli e
» de rii e de flumi e dele selvi e li animali che se con-
» vengo a ciò in ogne atto perfectamente. Trovavanlise
» spiriti volare per aere en modo de garzoni innudi por-
» tando pendoli d'ogne deversità de poma e trovavan-
» lise tali armati combattere asieme. e tali se trovavano
» en carrette in ogne diverso acto con cavalli ennanti.
» e trovavanse volare per aere mirabilemente in ogne di-
» verso acto. e trovavanse combattere a pee e a cavallo
» e fare operatione in ogne diverso acto. De queste vasa
» me venne a mano quasi mezza una scodella ella quale
» erano scolpite si naturali esutili cose che li conoscitori
» quando le vedeano per lo grandissimo diletto raitieno
» e vociferavano ad alto e uscieno de se e doventavano
» quasi stupidi. e li non conoscenti la voleano spezzare
» e gettare. quando alcuno de questi pezzi venia a mano
» a scolpitori o a desegnatori o ad altri conoscenti te-
» neanli en modo de cose santuarie maravegliandose che
» l'umana natura potesse montare tanto alto in sutilita
» ellartificio e la forma de quelle vasa e li colori e l'alto
» scolpimento e diciano quelli Artifici fuoro divini o

» quelle vasa descesaro de cielo. non potendo sapere co
» quelle vasa fuoro facte nella forma nello colore ne el-
» laltro artificio. fo pensato che quella sutilissima nobi-
» lità de vasa li quali fuoro portati quasi per tutto lo
» mondo fosse conceduta da Deo per molti temporali en
» la detta cita per gratia dele nobile contradie e dele ami-
» rabili Rivere la o fo posta quella cita. en percio ke li
» nobili Artifici se diletano ela nobile rivera e la nobile
» rivera adomanda li nobili Artifici.

(P) *Essai sur les traces anciennes du caractere des Italiens modernes*, *pag.* 56. » Le vin y est delicat, l'huile aussi, » les autres objets de nourriture y sont d'une excellente » qualité. Je ne dirai pas absolument que c'est pour cela » que les Aretins ont beaucoup de disposition, et de goût » pour les lettres, et les arts; mais l'histoire litteraire, » et l'histoire des arts nous presentent à differentes épo- » ques des hommes marquans que ce pays a donnés à » l'Europe. Mécène (egli soggiunge) devenu si célèbre » pour avoir cultivé, favorisé, protégé les lettres avec » un gout et un discernement admirable etait d'Arezzo. » Petrarque le Poète le plus délicat, et le plus sentimen- » tel qui ait jamais existé etait né à Arezzo. Avant Pe- » trarque il y eut un Citoyen d'Arezzo appellé frère » Guitton de l'ordre des Gaudenti qui donna à l'Italie » les premières poèsies, et les premières lettres en lan- » gue vulgaire. Et avant ce poète Guitton très-rennom- » mé chez les Italiens qui les regardent comme un des » Patriarches de leur Poèsie anterieur à Dante, Arezzo » avait donné le jour à ce Guide inventeur des notes » musicales, et vraiment le createur de la Musique mo- » derne; il le donna à André Césalpin celèbre Medécin, » à qui l'on attribue la premiere idée de la circulation » du sang. Luca Paciolo plus connu sous le nom de San

» Sepolcro, un des premiers Géomètres, etait d'une vil-
» le de ce nom, très-proche d'Arezzo; François Redi ce-
» lebre par ses ouvrages sur les insectes, par ses consul-
» tations, par ses lettres savantes, et par des poèsies d'un
» genre particulier, comme l'est son Dithyrambe, etait
» d'Arezzo, d'où sont aussi sortis des Theologiens, des
» Predicateurs d'une grande reputation, tel que le Car-
» dinal Bonucci, et le Cardinal Casini, l'un Servite, l'au-
» tre Capucin. Leonard Bruno, Bernard, et François
» Accolti, dont l'un était appellé l'Unique, etaient d'Arez-
» zo. Les tableaux de Georges Vasari, qui etait aussi
» Aretin, n'egalent pas en beauté ceux de Paul Veronè-
» se. Mais Vasari etait un artiste d'une imagination
» fort vaste, et dont le genie n'était guère inferieur à
» ceux de la premiere classe, ni même à celui de Leo-
» nard da Vinci. Deux hommes infiniment differents par
» leur caractere, leur état et par le temps dans le quel
» ils ont vécu peuvent encore nous donner quelque idée
» du caractere du peuple d'Arezzo. Saint Laurent le
» premier Martyr de l'Eglise Latine qui eut le courage
» de braver les Tyrans qui le menaçoient du plus af-
» freux supplice (*ciò si verifica esattamente ne' Santi Loren-
tino, e Pergentino nobilissimi giovinetti, e fratelli del III. se-
colo che gli Aretini riguardano come suoi Protomartiri, e non
in San Lorenzo, che non lo fu nemmeno della Chiesa Latina*) et
» Pierre Aretin ce fameux frondeur qui osait s'appeller
» les fleau des Princes, et qui reprochait leurs fautes, et
» leurs sottises aux plus puissants Monarques de son
» temps, avait également une energie dans le caractere
» avec des principes bien différens. Concino Concini cet
» infortuné Marechal d'Ancre, et le Général Albergotti
» qui un siècle après a commandé un corps d'armée Fran-
» çaise sous Louis XIV. etaient tous deux d'Arezzo, et

» nous prouvent aussi que le talent militaire n'est pas
» etranger à ce pays. L'insurrection, ou la resistence
» qu'il opposa aux Français dans la derniere guerre le
» prouve encore mieux.

(Q) Fra le altre onorevoli espressioni, che si leggono in quel Diploma, sono da notarsi le seguenti; *Praeterea cum nostra Majestas de fide digna percepit, quod præfata Civitas Aretina consueverit ab antiquo habere Studium generale, et facultatem doctorandi seu doctorari faciendi in Jure canonico et civili, et qualibet alia facultate, et in eadem Civitate Studium viguerit juxta Imperialia Privilegia, quae propter civilium guerrarum discrimina dicuntur deperdita: Nos de innata liberalitatis et clementiae gratia vobis, civitatique praefatae concedimus et largimur quod in ipsa civitate vigere possit et vigeat Studium generale et in Jure canonico et civili, vel in qualibet alia facultate, cum potestate et auctoritate plenaria doctorandi, et doctores faciendi in juribus et facultatibus quibuscumque.*

(R) Risulta una tale richiesta dalla Lettera, che segue estratta dal Libro delle Provvisioni del nostro Comune, segnato L dal 1461 al 1467.

» Priores Libertatis, et Vexillifer Justitiae Populi Flo-
» rentini.

» Questa città per conforto di chi desidera chi giovani
» siino eruditi nella città nostra insieme co' suoi colle-
» gii, et con quelle solemnità che si convengono, ha
» eletto per più anni et con salario onorevole il dottissi-
» mo uomo M. Guglielmo di Francia, il quale al presente
» è condotto costì. Debbe il tempo suo cominciare a dì
» primo di Gennajo prossimo che viene: et al detto tem-
» po ci piace che in ogni modo ce sia et è aspettato da
» tutto questo popolo. Sappiamo che la condotta sua che
» à con voi dura ancora un anno, e mesi. Et nondime-
» no per il primo di Gennajo l'abbiamo eletto qua:

» prendendo sicurtà in Voi, et nella vostra fede, et sin-
» golare amore verso la città nostra. Vero è che detto
» Maestro faccia alquanto resistenzia con gran modestia
» per obbligo che ha costì: non di manco noi vogliamo
» in ogni modo, e voi confortiamo a essere patienti, e
» contenti. Et in questo mezzo tempo provvedere d'un
» altro Maestro per la cità vostra: farete adunque cosa
» grata a questa città a dare in detto tempo buona et
» grata licenza a detto Maestro Guillelmo, il quale come
» abbiamo compreso per le parole sue è tanto affectio-
» nato a codesta città, che non ostante che lui si assenti
» da quella colla persona, non di manco coll'animo è
» sempre con voi. Ancora ci piace che per consolatione
» di questo popolo lui venga qua a insegnare, come è
» detto perchè possa incominciare il primo dì di Gennaio
» prossimo che verrà.

» Datum Florentie die XIII. Novembre 1465.

» *A tergo*: Nobilibus Dominis Prioribus Civitatis Are-
» tii, Carissimis Nostris.

(s) Ha in gran marmo nel Borgo dell'Orto, ove nac-
que, l'Iscrizione che segue:

FRANCISCVS PETRARCHA
PETRACCHI ET ELECTAE CANIGIANAE F.

DE SEIP. IN EP. AD POSTERIT.

ARETII IN EXILIO NATVS SVM ANNO MCCCIV. DIE
LVNAE AD AVRORAM XIII. KAL. AVGVSTI. . PRI-
MVM ILLVM VITAE ANNVM NEQVE INTEGRVM ARE-
TII EGI VBI IN LVCEM NATVRA ME PROTVLERAT.

ID. IN EP. I. SEN. LIB. VIII. AD IOHAN. BOCCATIVM

SCITO ET SCIANT... ME ANNO MILLESIMO TRECEN-

TESIMO QVARTO DIE LVNAE VIGESIMA IVLII ILLV-
CESCENTE COMMODVM AVRORA IN ARETINA VRBE
IN VICO QVI ORTVS DICITVR NATVM ESSE.

ID. IN EP. III. SEN. LIB. XIII. AD IOHAN. ARETINVM

IAM ME TEMPORIS PENVRIA PARCVM FACIT
NON HOC TAMEN IMPEDIET QVOMINVS AD ID
TIBI RESPONDEAM QVOD TAM OBNIXE FLAGI-
TAS AN SCILICET ARETII NOTVS SIM. ID ENIM
TE AVGVROR AVDIVISSE ET ITA HOC QVAERIS
QVASI MAGNOS HINC TITVLOS QVAESITVRVS
PATRIAE... NON SOLVM ERGO ARETII SED IN
VICO INTIMO CIVITATIS ILLIVS QVI ORTVS
VVLGO DICITVR HEV FLOS ARIDVS ET FRVCTVS
INSIPIDVS NATVS SATVSQVE ETIAM FVI FLO-
RENTINIS QVIDEM PARENTIBVS SED IN EXILIVM
ACTIS EA SCILICET TEMPESTATE QVA MELIO-
REM PARTEM EXPVLIT QVI CREBER NOSTRIS IN
VRBIBVS MOS EST NOSTRIQVE NAVFRAGII PAR-
TEM ALTERAM BONONIA ALTERAM PROPRIO
GREMIO FOVIT ARETIVM. ADDAM QVOD HAVD
GRAVATIM TE LECTVRVM SPERO ANNO IVBI-
LEI ROMA REVERTENTI ATQVE ARETIO TRAN-
SEVNTI QVIDAM NOBILES CONCIVES TVI QVI
ME COMITATV SVO DIGNVM CENSVERVNT DVM
EXTRA MOENIA VRBIS ADDVCERENT IGNARVM
ME PER ILLVM DEDVXERVNT VICVM ATQVE
INSCIO ET MIRANTI DOMVM ILLAM OSTEN-
DERVNT IN QVA NATVS ESSEM HAVD SANE AM-
PLAM SEV MAGNIFICAM SED QVALIS EXVLEM

DECVISSET DIXERVNTQVE INTER MVLTA VNVM QVOD APVD ME VT LIVII VERBO VTAR PLVS ADMIRATIONIS HABVIT QVAM FIDEI VOLVISSE NONNVNQVAM DOMINVM DOMVS ILLIVS EAM AMPLIFICARE PVBLICEQVE PROHIBITVM NE QVID EX EA SPECIE MVTARETVR QVAE FVISSET QVANDO HIC TANTILLVS HOMVNCIO TANTVSQVE PECCATOR INTRA ILLVD LIMEN IN HANC LABORIOSAM ET MISERAM VITAM VENIT PROINDE ILLAM DIGITO TVI CIVES OSTENDVNT PLVSQVE ADVENAE PRAESTAT ARETIVM QVAM FLORENTIA SVO CIVI

VERITATI MONVMENTVM

ACADEMIA ARETINA

XIII. KAL. AVGVSTI MDCCCX.

CVRANTIBUS JULIO ANASTASIO ANGELVCCI ALBERTO DE LIPPI ET PETRO GVADAGNOLI HORTANTE PVBLICA POTESTATE SPONSORE PRO TITVLO SARTO TECTOQ. SERVANDO NICOLAO GAMVRRINI QUI LOCUM DEDIT TESTIBUS ANGELO GVILLICHINI PRAEF. MILIT. ET PH. NERIO TORTELLI ARCHIPRESBITERO

FRANCISCVS FABRONI NOT. IMP. ROG.

GUIDA PEL FORESTIERO

CATTEDRALE ANTICA

CONOSCIUTA SOTTO IL NOME

DI DUOMO VECCHIO

Era contigua ad altra Chiesa più piccola dedicata a Santo Stefano Protomartire, che *ab immemorabili* e in più rimoti tempi avea servito anch'essa di Cattedrale: e consagrata al Martire San Donato Vescovo e Protettore di Arezzo s'innalzava a ponente sulla sommità di un'amena Collinetta a circa quattrocento passi dalla Città. Una iscrizione etrusca che si vedeva nel suo frontispizio, e che i Cronisti Aretini ci hanno conservata, l'hanno fatta anche supporre destinata nella sua origine al culto di gentilesche Divinità. Impegnò questa Fabbrica nel Secolo XI le cure di diversi Vescovi, e precisamente d' Adalberto, e Teobaldo Zio della Contessa Matilde, i quali coll' opera dell' Architetto Maghinardo, che n' andò a prendere il disegno a Ravenna, lo restaurarono, anzi lo rinnovaron quasi intieramente sulle

forme di quello di San Vitale. Ma essendosi nel 1554 ricoverato in esso colle sue Truppe Piero Strozzi, che il 2. d'Agosto dell'istesso Anno fu poi completamente battuto dalle Armi Imperiali in Valdichiana presso Marciano, il Gran-Duca di Toscana Cosimo I. credè di sua politica il far demolire nell'Ottobre del 1561 questo bell'Edifizio, che celebre per la sua straordinaria magnificenza gareggiava tra' primi e più sontuosi d'Italia. Nè dubbie testimonianze ci presentan tuttora della sua splendida costruzione e i finissimi marmi trasportati in Firenze a nobile ornamento, per quanto fu detto, della maravigliosa Cappella di San Lorenzo, e le molte colonne di granito che ne sono rimaste in Arezzo, e i due gran tronchi specialmente di quelle di porfido, che fisse si mirano alla porta di fianco della

CATTEDRALE MODERNA

SUOI MONUMENTI DI SCULTURA E PITTURA EC.

CAPPELLA DELLA MADONNA, E ARCHIVIO.

È eretta nel luogo il più elevato della Città che apparteneva un tempo ai Monaci Cassinensi, da' quali vi era già stato fabbricato un

Monastero e una Chiesa dedicata a San Pietro. Lo avevano questi ottenuto in dono da Enrico di Ugone Borboni poi Marchese del Monte per Istrumento rogato da Ser Ranieri Notaro nel 1088., ma per Bolla del Pontefice Innocenzio III lo cederono al Vescovo nel 1203 che nell'anno appresso vedendosi mal sicuro al Duomo-Vecchio per le civili discordie che lo rendevano soggetto a frequenti incursioni vi venne co'suoi Canonici ad abitare.

Ma non prima dell'Anno 1218 di nostra salute si pensò ad edificare la nuova Cattedrale. Ne fece in quell'epoca il disegno l'Architetto Iacopo, Tedesco di nazione, ed uomo allora di gran fama, il quale fu Maestro di quell' Arnolfo, che nel 1288 gettò i fondamenti della Metropolitana Fiorentina. La fabbrica per altro rimase interrotta per le disgraziate circostanze de' tempi, finchè fu incaricato di terminarla Margaritone Aretino che nel 1275 dopo lunga emigrazione si era già restituito nella Patria. Rimase con tutto ciò nuovamente interrotta per le nuove guerre che insorsero, nè il buon Margaritone potè condurla al suo termine. Vero è però, che quantunque non sia noto il nome dell'Arte-

fice che ebbe la fortuna di darle il suo compimento, pur lo ebbe sicuramente in tempo che il famoso Gulielmino degli Ubertini da Vescovo e da Signore governava la Città, e senza che mai da posteriori Architetti ne restasse il bel disegno di Maestro Lapo nella più piccola parte alterato.

Questo Tempio per tanto s'innalza all'esterno maestosamente sopra una ben intesa e nobile gradinata di scelto travertino, che tramezzata per maggior comodo e bellezza da un ampio ripiano, e terminata poi da un secondo ripiano assai più vasto, lo contorna col più grande effetto a ponente e a mezzo giorno. La rinnovò e nobilitò nel 1524 nella maniera che ora si vede non solo Andrea Contucci detto il Sansovino, ma a decorarla anche maggiormente concorse il Gran-Duca Ferdinando II coll'accordare che si erigesse nel destro angolo di quella su ricco piedistallo la sua propria statua maggior del naturale, opera lodatissima del Francavilla sul modello di Gianbologna, e vi si apponesse l'Iscrizione che segue in argomento di pubblica riconoscenza pe'molti lavori e miglioramenti che quel Sovrano aveva già avuta la cu-

ra di promuovere nella Val di Chiana, Provincia che fin d'allora era considerata appartenere alla Città di Arezzo.

D. O. M. A.

FERD. MED. M. D. E.
AERIS SALVBRITATIS AGRORVM FERTILITATIS
LOCORVM AMOENITATIS
AVCTORI
POP. ARRETINVS
TANTORVM COMMODORVM NON IMMEMOR
VOLENS LIBENSQ. DICAVIT
AN. DOMINI M. D. XCV.

Dalle tre porte situate nella facciata principale, che ne danno l'ingresso, si gode il colpo d'occhio di questa bella mole che colla sua rispettabile altezza di quarantasette braccia, colla larghezza di trentotto, e colla lunghezza di circa cento dodici si presenta di una vastità gaja e imponente. Essa è formata dall' Ambulatorio di mezzo e da due portici, costruzione che detta volgarmente a tre navate, è a noi pervenuta dalle antiche Basiliche Romane, le quali ce ne hanno somministrato le

principali parti e la forma. Cinque sono i grandi arconi de' portici corrispondenti all' Ambulatorio sostenuti da pilastri angolari costruiti a diverse faccette e porzioni di otto colonne come in fascio, che tutte insieme e senza diminuire van formando de' fulcri alquanto snelli e leggeri conforme il gusto di quel tempo, e più particolarmente del suo autore, che alla nazione Tedesca apparteneva. Su i capitelli de' pilastri voltano immediatamente i grandi Archi a quinto-acuto e i costoloni che intersecano a croce le volte de' portici; mentre porzione de' ridetti pilastri corrispondenti nel grande Ambulatorio trapassano, e vanno maestosamente a sostenere la volta che cuopre l'Ambulatorio medesimo. La semplicità e grandiosità dello stile non tritato in veruna parte da inutili ornamenti, e congiunto all' effetto che producono le armoniche proporzioni, destano in chi vi s' interna una sensazione tanto grata, che poche altre fabbriche potranno far la maggiore. Nella testata dell' Ambulatorio si ammira una spaziosa Tribuna, e i Portici sono terminati da due Cappelle le quali, siccome provenienti da costruzione Romana possiam chiamare, secondo le più recenti spiega-

zioni a Vitruvio di Pietro Marquez, col proprio vocabólo antico *Calcidiche*.

Molti poi sono stati i valentuomini che in diversi tempi hanno impiegato i loro talenti nell'abbellimento di questa Fabbrica insigne, ma degni soprattuto di ammirazione saranno sempre que' monumenti che alla scultura appartengono.

ALTAR MAGGIORE

Il Dossale di marmo è di Giovanni Pisano, che invitato dal Vescovo Gulielmino lo condusse nel 1286 sull'idea presso a poco della graziosa Chiesetta della Spina, che avea già fatta in Patria dopo la morte di Niccola suo Padre. Egli lo fece, come dice il Vasari nella vita di Lui, *tutto pieno d'intagli, di figure, di fogliami, ed altri ornamenti, scompartendo per tutta l'opera alcune cose di mosaico sottile e di smalti. Nel mezzo è una nostra Donna col Figliuolo in collo, e dall' un de' lati San Gregorio Papa, il cui volto è il ritratto al naturale di Papa Onorio quarto; e dall' altro un San Donato Vescovo di quella Città e Protettore, il cui Corpo con*

quello di Santa Antilia e di altri Santi è sotto l'istesso Altare riposto. E perchè il detto Altare è isolato intorno, dagli lati sono Storie piccole di basso rilievo della vita di San Donato, e il finimento di tutta l'opera sono alcuni tabernacoli pieni di figure tonde di marmo lavorate molto sottilmente ec. E dopo aver detto che in tutta quest'opera spesero gli Aretini trentamila Fiorini d'oro, *non paja ciò gran fatto*, egli soggiunge, *perciocchè ella fu in quel tempo cosa quanto potesse essere preziosa, e rara.*

Quest'Altare è circondato dal Coro, le cui Prospere furono eseguite sul disegno dello Stesso Vasari nel 1554 da Giuliano Baglioni; e le gran pareti sovrapposte sono state colorite nel 1791 e 1792 da Giuseppe Fabbrini Fiorentino Scolare del celebre Mengs, che espresse in una San Donato che pontifica e restaura prodigiosamente il Calice di vetro rottogli dagli infedeli, e nell'altra la decollazione de' due Protomartiri Aretini Lorentino e Pergentino.

A destra e a sinistra del Coro sono le due Cappelle, e in quella del Sagramento *a cornu epistolae* ornata recentemente di pitture e di

un bell'Altare con suo Ciborio di marmi sul disegno del dotto Cavaliere Angiol-Lorenzo de'Giudici Aretino, esisteva già l'altro superbo monumento di scultura, il Cenotafio cioè ove dovevano chiudersi le spoglie mortali del celebre Vescovo Guido Tarlati di Pietramala Ghibellino di genio, che nel 1783 il Vescovo Marcacci con savio accorgimento restaurò e fece trasportare a lato della Sagrestia, onde avesse maggior luce.

CENOTAFIO DI GUIDO TARLATI

Quest'opera ammirabile, che di tal genere è la più magnifica che si conosca, e delle più belle del Secolo XIV, fu condotta in marmo finissimo nel 1330 da Agostino ed Agnolo Scultori Sanesi a premura di Giotto che avendola disegnata li propose ambedue a Pier Saccone e Dolfo Petramaleschi, e fu compita in tre anni. La sua altezza è di braccia ventidue e soldi due, equivalente a sei tese, due piedi, sette pollici, e otto linee di misura Francese.

Al coperto di un Archivolto e di un ampio padiglione, e sostennta da cinque grandi

mensole sporge in fuori la Cassa, sopra la quale si vede la statua giacente del Vescovo Guido con due Angioletti, che mostrano di scuoprirlo tirando da ambe le parti con molta grazia alcune cortine. Succedono a dette mensole, ma più internamente, in sedici, e non dodici quadrati, come scrisse il Vasari nella vita de' nominati Artefici, espresse a basso rilievo le principali imprese di quel potentissimo Signore e l'epoche più luminose della sua vita, che partitamente e in poche parole vengon sotto accennate. È notabile fra le altre la decima quinta collo scritto *la Coronazione*, ove si vede non già la coronazione del Vescovo, come suppone il Vasari nel luogo citato, ma quella sibbene che il Vescovo fece a Milano li 27 Ottobre del 1327 di Lodovico Bavaro, che stà genuflesso avanti l'Altare di Sant' Ambrogio, sul quale è la corona Imperiale e il calice. Il Vescovo unge l'Imperadore che è nudo dal mezzo in su. Ha dietro pur genuflessa l'Imperatrice colle braccia parimente nude. Intorno al Vescovo sono de' Preti, e intorno all'Imperadore molti Baroni con ricche sopravesti, nelle quali è l'arme di Pietramala, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azzur-

ro disposte come le sei palle nell'Arme de'Medici. Non vi sono Cavalli, come pur suppone il Vasari, e non vi potevano essere, perchè la funzione è rappresentata in Chiesa, di cui vi si mira espresso perfino il tetto. Posano queste Storie su nove mensole minori; e quattro colonne ottangolari due di fronte, e due nell'indietro che hanno la lor base nel pavimento e continuano dall'alto al basso, sorreggono così colle mensole quest'opera pregiatissima che finisce in forma piramidale, e che ricca ancora in molti luoghi d'altri bassi rilievi, statuette e ornamenti mostra chiaro il felice ardimento degli Ingegni Toscani nel promuovere a più potere le belle Arti del disegno.

DEPOSITO DEL BEATO GREGORIO. ORGANO GRANDE

Nella Cappella poi di San Silvestro *a cornu Evangelii*, che Monsignor Vescovo Albergotti ha parimente ornata di pitture, e in cui ha eretto un nuovo Altare di marmo di patronato delle Famiglie di quella Casata, esisteva l'altro bel Deposito del Beato Gregorio X.

stato anch'esso modernamente trasferito al di sotto della porta laterale. Quel Santo Pontefice che morì in Arezzo li 10 Gennajo del 1296 nel ritornar che faceva dal Concilio di Lione, avea donato al Comune trentamila scudi per facilitare la ultimazione della Cattedrale; e gli Aretini per lasciare a' posteri un contrassegno della loro divozione e onorarne la memoria, commisero a Margaritone un Sepolcro di marmo per que' tempi stimatissimo, asserendo il Vasari nella vita di quest' Artefice, che fu tenuto per la miglior opera che egli avesse fatta mai. E certamente che è assai bella, ed egregiamente lavorata la statua intera, che rappresenta al naturale quel Pontefice giacente sopra la sua Cassa posta sotto un archivolto ornato di un frontispizio, e sostenuta da quattro basse colonne che posano sul ripiano di una gradinata. È perduto per altro intieramente pella ridetta traslocazione il ritratto, che ne avea dipinto pure al vivo sulla parte sotto la nicchia o archivolto medesimo.

I molti e grandi ornati di macigno che ora si vedono sopra l'altare della Madonna di Loreto postivi col disegno di Giorgio Vasari nel 1535 a sostenimento dell'Organo di straor-

dinaria bellezza, e bontà, come egli asserisce nella vita di Giovanni Pisano, cuoprono in oggi i molti abbellimenti di marmo, onde avea quest' Artefice arricchito la Cappella allora degli Ubertini poich' ebbe fatto l'altar maggiore.

I due pulpiti eretti dal Bencivenne nel 1563 sono di uno stile, e di una forma molto adattata alla dignità del Luogo, e quello *a cornu Evangelii* ha delle colonne di un granito rarissimo, e si credono uno avanzo prezioso di quelle molte che erano già nel Duomo-Vecchio.

Il Fonte battesimale che ha de' Bassirilievi esprimenti alcuni fatti della vita di nostro Signore, è pregiato lavoro di Simone Fratello di Donatello che lo eseguì nel 1339.

L' elegante Deposito di Francesco Redi fu qui trasferito dopo la soppressione de' Claustrali dalla Chiesa de' Conventuali Minori, e il nome solo di un uomo di tanta celebrità basta certo a compensare largamente la semplicità della sua iscrizione.

PITTURE ANTICHE

E in quanto alle antiche pitture è ben dispiacente il dover dire che sono perdute, qualunque ne sia stata la cagione, quelle che si ammiravano in questa Cattedrale di Giotto, di Lippo suo scolare, di Iacopo da Casentino, dell'Aretino Tossicani scolare di Giottino, e di Buonamico Buffalmacco che operò tanto pel Vescovo Guido nella Cappella de'Gozzari poi del Battesimo, le cui pitture dieder luogo alle note burle del Bertuccione, che impegnarono la penna di Franco Sacchetti.

Se non che vicino all'altare del Sagramento esiste sempre il Crocifisso del Berna Sanese scolare dell'Orgagna, benchè male a proposito ridipinto, a piè del quale stà la Vergine con San Giovan Battista, e Ciuccio Tarlati inginocchiato e a mani giunte, che ha serbato fino a' dì nostri, ed ora non più, nelle sgraffiature fattegli con gli stocchi contrassegni indubitati d'animosità dell'antica contraria Fazione, come li sperimentò il Dossale dell'Altar maggiore, e il Cenotafio di Guido. Rimane altresì passabilmente conservata

una Santa Maria Maddalena di Pier della Francesca accanto alla porta che dà l'ingresso alle Sagrestìe, in cui si trovano ancora de' be' Quadri di Giorgio Vasari, di Santi di Tito, e un Beato Gregorio del Cav. Maratta. Fra tutte queste per altro merita particolare attenzione il San Girolamo a fresco di Fra Bartolommeo della Gatta, che insieme col muro fece qui trasportare nel 1796 dalla Cappella de' Gozzari demolita nella maggior parte nel fabbricarsi della nuova Cappella della Madonna, il Vicario Generale Monsignor Proposto Cellesi quanto altri mai delle arti belle amantissimo.

FINESTRE DEL MARCILLA

Rimangono ancora fortunatamente le cinque maravigliose finestre a vetro dipinto, che si vedono a mezzogiorno lateralmente alla Fabbrica, e che insieme col grand' occhio della medesima, ov' è rappresentata la discesa dello Spirito Santo, diedero a fare nel 1574 al Prete Guglielmo di Pietro da Marcilla Pittor Francese gli Aretini, poco soddisfatti delle due del Coro alte venti braccia, che avevano innanzi allogate al loro concittadino Sta-

gio Sassoli, per quanto al dire del Vasari, *fossero assai buone e piuttosto lodevoli che no*. Esprimono la Resurrezione di Lazzaro, l'adultera corretta, il battesimo di Gesù Cristo, i Profanatori espulsi dal Tempio, e la vocazion di San Matteo. Tutte sono incredibilmente belle, e tutte di uno stupendo magistero; ma parlando specialmente della prima dice il Vasari *che è impossibile mettere in sì poco spazio tante figure nelle quali si conosce lo spavento, e lo stupore di quel popolo, il fetore del Corpo di Lazzaro, il quale fa piangere, e insieme rallegrare le due Sorelle della sua resurrezione*. E parlando dell'ultima, mentre richiama lo spettatore a considerarne la mirabile invenzione, *si vedrà vivo*, soggiunge, *Cristo chiamar Matteo dal Banco, che lo seguiti, il quale aprendo le braccia per riceverlo, abbandona le acquistate ricchezze e tesori: e in questo mentre un Apostolo addormentato a piè di certe scale si vede essere svegliato da un altro con prestezza grandissima, e nel medesimo modo vi si vede ancora un San Pietro favellare con San Giovanni sì belli l'uno e l'altro che veramente pajono divini*. *In questa finestra medesi-*

ma sono i Tempj di prospettiva, le scale, e le finestre talmente composte, e i paesi sì propriamente fatti, che mai non si penserà che siano vetri ma cosa piovuta dal Cielo a consolazione degli uomini.

VOLTE

Ebbe ancora la commissione il ridetto Ecclesiastico Francese nel 1530 di dipingere le prime tre volte della navata di mezzo verso la porta maggiore, nel che riuscì con tutta la felicità, e vi colorì le prime istorie del Testamento Vecchio, come i principj anche del Nuovo nella volta della navata destra, facendo a somiglianza di Michel-Angiolo le figure per l'altezza grandissime, animato com' era dal desiderio, al dir del Vasari, di farsi eccellente e di lasciar di se vantaggiosa memoria. Ma essendo morto questo valentuomo, le pitture dell'altre tre volte della Navata di mezzo verso l'altar grande furono continuate sullo stesso soggetto e con molta sua lode nel 1650 dall'Aretino Salvio Castellucci il più diligente allievo di Pietro da Cortona, e così esatto imitatore della maniera di lui, che l' opere

del valoroso Scolare si sono cambiate non poche volte con quelle dell' eccellente Maestro.

IL SAN DONATO DI BENVENUTI

Le Tavole degli Altari sono generalmente di buon pennello, e possono fra le altre osservarsi quelle pregevolissime all' altare dell' Annunziata del Santini vecchio, e l' altra all' altare de' Burali del Fiorentino Poccetti, ma più particolarmente quella del Cav. Benvenuti Aretino all' altar di San Donato. Questo quadro che l'artista giovane allora di ventiquattro anni dipinse in Roma, ove fu esposto siccome in Firenze, con plauso universale, lo fu pur anche in Arezzo col medesimo successo li 2 Novembre del 1794. Il Vescovo Marcacci che glie ne diede la commissione vi volle effigiato il Protettore della Città, e Diogesi San Donato nel momento di offrirsi vittima per la Cattolica Religione. Ed egli immaginò una carcere tenebrosa. È notte, e per la stretta inferrata si scorge in distanza la Luna, che nata di poco vi penetra appena coll' incerto suo lume. Stà nell' innanzi genuflesso a braccia e mani aperte quasi affatto di fronte

il Santo Vecchio, che gli occhi solleva pietosamente e quella sua faccia poco men che divina verso due graziosissimi Angioletti, che aleggiano in alto fra molta luce colla palma e con un serto di rose. Spogliato delle divise pontificali che stan neglette e sparse per terra, egli rimane col solo camice e stola che fino a' fianchi gli scende. Curvo alla destra e di aspetto spaventoso lo va con rabbia e con ambe le mani denudando nel collo e nelle spalle un robusto Carnefice, e altro ne sorge a manca non meno formidabile e membruto che ha già sull'elsa la mano e va sguainando il ferro micidiale. Dall'interno finalmente della Carcere s'introduce per piccola porta, e s'avanza tra l'ombre altro Manigoldo con fiaccola accesa, il cui barlume, mentre vuol ripararla dall'aria, gli trapela fra le dita. È reputato questo bel componimento di un effetto sorprendente. Ed infatti o si riguardi l'invenzione o il disegno o la notomia o il colorito, tutto è portato alla più grande evidenza. La gloria è degna di Guido, e la testa del Martire soprattutto è un vero capo d'opera.

CAPPELLA DELLA MADONNA E SUE PITTURE

I prodigiosi avvenimenti del Febbrajo 1796 dieder luogo alla grandiosa Cappella della Madonna del Conforto, la cui Sacra Immagine si manifestò la sera del 15 di detto Mese. Il Vescovo Marcacci ne gettò i primi fondamenti nel Luglio susseguente, e sotto la direzione dell'abilissimo Regio Architetto Giuseppe del Rosso, che con tutta la precisione si uniformò nel suo disegno a quello della Cattedrale, fu innalzata e congiunta a questa dalla pietà de' Fedeli con incredibile rapidità. È ornata lateralmente da due grandi quadri di quattordici braccia di larghezza e sette d'altezza, e quel savio Prelato ne assegnò con opportuna allusione il soggetto. L'Abigaille nell'atto di placare l'irritato Davide è lavoro di un merito distinto dell' illustre Direttore dell' Accademia delle Belle Arti di Milano Luigi Sabbatelli. È lavoro del nominato Cav. Pietro Benvenuti Direttor delle Belle Arti in Firenze la Giuditta che trionfa sull' ucciso Oloferne. È nota abbastanza l'emozione e

l'entusiasmo, che quest'opera maravigliosa cagionò anche in Roma, che pure è avvezza a cose grandi, perchè non se ne parli di vantaggio, e non se ne rilevino in dettaglio que' tanti pregi e bellezze singolarissime che senza contradizione le vengono accordate. Basti che Roma stessa abbia fin d'allora dichiarato di non averne da molti anni veduta una simile: che non pochi valenti Artisti l'abbiano chiamata la Composizione del Secolo: che il celebre Mascagni quasi estatico abbia creduto di vedervi il creatore e non la creatura, e che l'immortal Canova tutto che veduta l'avesse in Roma e assai volte considerata, nel ritorno non ostante che fece qualche anno appresso da Vienna, abbia voluto com'egli si dichiarò, malgrado il viaggio più lungo a bella posta passare per Arezzo onde ammirarla nuovamente.

A destra del grand'Altare ove si venera l'Augusta Madre di Dio è il nobilissimo Deposito di Monsignor Vescovo Niccolò Marcacci di onorata, e sempre cara memoria agli Aretini, la cui bella Statua al naturale, che sopra vi riposa in ginocchio nell'atto di accennare pietosamente il prezioso Simulacro, è opera

insigne dell' egregio Scultore Stefano Ricci di Firenze. Sorge a sinistra il monumento di marmo, che contiene le Reliquie dei Santi Lorentino, e Pergentino, e che vi ha innalzato la pietà di Monsignor Vescovo Agostino Albergotti. Il Cristo in Croce che gli è vicino circondato dagli Angioli con San Donato e San Bernardo in ginocchio, siccome pure la Vergine che stà dirimpetto col Bambino in collo e molti Santi all' intorno, sono opere stupende di Andrea della Robbia.

Le Storie del vecchio e nuovo Testamento a chiaro scuro, e a colori ne' diversi spartimenti delle Volte laterali sono dipinte dal franco pennello di Luigi Adamolli Milanese. Il diligentissimo Catani Fiorentino dipinse nella Tribuna la coronazione della Vergine, e vari Profeti che alludono alle glorie di Lei, siccome ancora su i bei Cartoni del bravo Giovane Luigi dell'Era che immaturamente morì, e nel cui sentimento seppe egli affatto penetrare, colorì vagamente nella ricca ornatissima Cupola lo Sposalizio, e la Visitazione, l' Adorazione de' Magi, e la Disputa nel Tempio.

Circa l' Anno 1478 Fra Bartolommeo del-

la Gatta a richiesta di Monsignor Gentile de Becchi Urbinate disegnò la comoda e spaziosa Loggia che riunisce a piano il Duomo al Palazzo Vescovile, ove si vedono delle buone Pitture di Teofilo Torri Aretino, e fu accresciuta posteriormente di un Corridore al di sopra dal Vescovo Falconcini. Fu intorno a quell'epoca medesima cominciata ancora la facciata della Cattedrale, che rimase interrotta come varie altre della Città, forse per l'orribile pestilenza che fece strage appunto allora della maggior parte degli Abitanti. Vi si osservano tuttora di Niccolò Aretino alcuni miseri avanzi di un San Luca di Macigno affatto deformato, come guaste pur s ono per l'inclemenza delle stagioni le tre statue di terra cotta della Vergine, di San Gregorio Papa, e di San Donato che egli aveva collocate a mezzo giorno sopra la porta di fianco: alterazione per altro che non ha sofferto mai la Pittura a buon fresco del Castellucci, che pur vi si ammira di uno stile veramente magnifico, ove espresse il Padre Eterno nell'atto di creare le cose,

ARCHIVIO

All'Oriente della Fabbrica (ov'è un Prato vastissimo adjacente alla Fortezza smantellata da'Repubblicani Francesi nel 1800 che ridotto modernamente a luogo di delizia presenta all'occhio dalla sua prominenza molte e varie vedute campestri superbissime e affatto pittoresche) sono le Stanze dell'Archivio Capitolare in cui tanto tempo faticarono i chiarissimi Giacinto Fossombroni, e Cav. Gio. Francesco de'Giudici. Riordinato in oggi e cronologicamente disposto coll'esatta numerazione di tutte le sue carte preziose, che colle pergamene di grande antichità ascendono a circa duemila, contiene fra le altre cose i Diplomi di quasi tutti gl'Imperatori Romani, cominciando da Carlo Magno inclusive fino a Federigo II dati a favore della Chiesa Aretina, e suo Vescovo, riputatissimi per ciò presso i conoscitori della Scienza Diplomatica. Ma prezioso sopra ogni altro è il documento datato da Worms li 9 Ottobre l'anno di Cristo 783. Il Ch. Muratori, che ne ha riportati diversi, riporta anche questo nella sua grand'

opera *de medio aevo* al T. XIV. p. 579 e lo chiama *nobile archetypum Diploma Caroli magni nondum Imperatoris dignum plane quod e tenebris eruatur* ec.

Contigue ed ugualmente unite alla Cattedrale sono ancora le stanze destinate al comodo, e all'istruzione de' Piani, stabilimento eretto nel 1807 a somiglianza degli Eugeniani nella Metropolitana Fiorentina dallo zelo di Monsignor Vescovo Albergotti. Questi Chierici congiuntamente agli Alunni del vicino Seminario concorrono non poco a rendere il Clero numerosissimo, e vie più decorose le Ecclesiastiche Funzioni.

SEMINARIO

Ebbe i suoi principj circa il 1630 nel Palazzo de' Gamurrini presso santa Maria in Gradi, e in faccia alla Chiesa di S. Lorentino, che il Vescovo Salviati prese a pigione per quest'oggetto onde uniformarsi alle Costituzioni del Concilio di Trento, e vi mantenne del proprio sei giovani. Contribuirono in seguito le Parrocchie della Diogesi al loro mantenimento, e il Seminario crebbe di numero;

fintantochè coll'avanzo fatto su queste annue sovvenzioni potè comprare la vasta Fabbrica dell' Aretino Concini Maresciallo d' Ancre in Francia, oggi Palazzo de' Conti da Montauto, e più comodamente stabilirlo. Ma un secolo dopo in circa il Vescovo Carlo Filippo Incontri lo rimosse da questo luogo, e nel 1745 più ampiamente lo stabilì con molta spesa nella miglior aria della Città, ove al presente si vede, ed ove eran già le case dell'antichissima Congregazione di San Marco di Murello, che fu trasportata nel vecchio Seminario. Il Vescovo Marcacci vi fece poi de' vistosi ingrandimenti di Fabbrica, lo provide d'ottimi Professori nelle scienze specialmente Ecclesiastiche, lo rese florido al sommo, e ne ottenne sempre per la sua Diogesi esemplari e dottissimi Parrochi. Ne accrebbe ancora notabilmente le rendite, e quelle insieme con gli oneri gli furono devolute della ridetta Congregazione di Murello, che fu soppressa nel 1785.

Questa rispettabilissima adunanza, che negli ultimi Secoli comprendeva i soli Sacerdoti della Città, si estendeva ne' più remoti a tutta la Diogesi, e a quelle altresì di Castello e di Firenze. Le deliberazioni, che in pieno con-

sesso vi si prendevano, obbligavano tutto il Clero Aretino come un Sinodo Diogesano. Era preseduta a vicenda d'anno in anno da un Canonico di Duomo, e di Pieve, e da sei Anziani. Oltre alla sodisfazione de' Legati pii, e alla erogazione di copiose elemosine a' miserabili e di doti alle Fanciulle, era obbligata la Congregazione a dare ospitalità a' Regolari mendicanti e a' Preti anche forestieri, a somministrare vitto e vestito a' Sacerdoti e Cherici poveri, a provvederli de' Libri necessarj per attendere agli studj, a mantenerli nel suo Spedale in caso d'infermità, e a soccorrerli in caso di morte sino alla fine coll'assistenza immediata e continua di due Sacerdoti, a' quali dopo sei ore succedevano regolarmente altri due.

PALAZZO PUBBLICO

Fu già la residenza degli antichi Potestà. Oggi lo è de' Magistrati del Comune dopo che nel 1533 fu demolito quello conosciuto sotto il nome di Palazzo *de' Pileati* edificato, secondo il Vasari nella vita di Arnolfo, *alla maniera de' Goti*, che rimaneva tra 'l Duomo e la Fortezza.

In questo vasto locale è stabilito uno dei più belli Archivj che si possano vedere nelle Città provinciali della Toscana. Vi si conservano i ritratti di molti Illustri Aretini. Sono rimarcabili fra gli altri Antonio Roselli, che è di scuola Veneziana, e Pietro Aretino di Sebastiano dal Piombo. I due quadri in tela nella sala principale che rappresentano San Rocco, si riguardano dagl' intendenti come il lavoro più finito di Giorgio.

Molte antiche iscrizioni in marmo e in travertino disposte in un portico di questa Fabbrica ci rammentano fra le altre i nomi delle Famiglie *Ciarzia*, *Cocceja*, *Valeria*, *Petronia*, *Terenzia*, *Spurinna*, *Elcia*, *Larenia*, *Cilnia*, *Artia*, *Paccia*, *Emilia*, *Fabricia*, ed altre diverse famiglie illustri che decorarono la Città ne' be' tempi di Roma.

BORGO DELL' ORTO

Questa contrada è famosa per le prime aure di vita che vi respirò nascendo il gran Petrarca all' alba del 20 Luglio giorno di Lunedì nell' anno di nostra salute mille trecento quattro, siccome è chiaro dalla iscrizione che

vi si legge, e che è riportata nelle Note al *Prospetto generale* pag. 70.

Viene ancora nobilitata dal *Pozzo* che ha di faccia ben fasciato di pietre, e guarnito per voler de' Magistrati da una sponda alquanto distinta, giacchè è quello di *Tofano*, che diede occasione alla nota novella che è la quarta della Giornata settima nel Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Più sotto è il Commissariato, Palazzo antico della Magnatizia Famiglia Ludomiri. Vi risiede il Commissario, e un Cancelliere Criminale, con de' Coadjutori, Commessi, Copisti, Custodi ec.

PIAZZA GRANDE, SUE LOGGE E FONTANA

Già sono gettati i fondamenti pell' imbasamento della Statua colossale di marmo che la riconoscenza pubblica ha disegnato d'innalzarvi all'A. I. e R. del Clementissimo Ferdinando III. vero Padre de' suoi Popoli, e quest' opera importante è stata affidata allo scarpello animatore del nominato Stefano Ricci Fiorentino.

Delle Logge edifizio molto simile a quello degli Uffizj di Firenze, e al par di quello magnifico, furono gettati i fondamenti a onore e comodo publico della Città lì 27 Gennajo 1573. Giorgio Vasari ne fece il modello che tuttavia si conserva nell' Archivio del Comune, e in architettura non ha certo immaginata mai un' opera più di questa eccellente e grandiosa. È lungo dugento otto braccia e mezzo. Ne ha quattordici di elevazione dalla base alla fine dell' Arcate, e diciotto e tre quarti da questo punto a tutta la sommità. Costò alla Pia Casa della Fraternita quarantamila scudi fiorentini, e sopra una parte delle sue volte vi è ora situato il Teatro, e la pubblica Stamperia.

Alla distanza di un miglio e mezzo dalla Città, e dalla parte di Levante, nasce l'acqua perenne e copiosa che alimenta la fontana che adorna questa piazza.

Dopo molti inutili tentativi diretti a vincere le difficoltà del suolo, ed incominciati fino dal 1354 riuscì a Santi di Pagni ingegnere Fiorentino d'introdur quest' acqua in Città nel 1600, con la costruzione di un braccio di acquedotto sopra una serie di archi, e traforando il colle della fortezza.

In questo ultimo tronco di canale sotterraneo egli risparmiò la formazione dei pozzetti o sfiatatoj ricorrendo ad un bel colpo dell'arte, aumentando cioè ad un tratto ed eccessivamente l'altezza dell'acquedotto.

Il rifiuto della Fontana di cui si parla somministra l'acqua all'altra fonte della piazza di Sant'Agostino, ad un vasto lavatojo nel luogo stesso, ed inclusive a dei mulini e gualchiere lì presso situati.

L'altra Fontana posta in principio di via del Corso e quasi in faccia alla Pieve ha un origine differente, e nasce appiè del loggiato della Fraternita.

PALAZZO DELLA FRATERNITA

Questo pio stabilimento sotto la invocazione di Santa Maria della Misericordia fu istituito da alcuni Divoti nel 1262, e il Vescovo Gulielmino lo confermò e privilegio con suo Decreto speciale. Molti furono i Benefattori generosissimi che gli lasciarono tutte le loro ricchezze, tra'quali il famoso Giureconsulto Gambiglioni e Giorgio Vasari. Crebbe in appresso oltre modo il numero degli

ascritti e vi furono finalmente compresi tutti gl' individui nati in Arezzo. Divenne allora un Magistrato, e le sue attribuzioni consistono principalmente nel sovvenire i Poveri, nel difendere le Vedove, e i pupilli, e nel promuovere i buoni studj col mantener dei giovani nella Università di Pisa, e due Professori in Città di Logica, e d'Istituzioni civili. Ebbe la sua residenza in questa Fabbrica fin dal Secolo XIV, e l'ha presentemente nel Palazzo del Comune. Vi si aduna adesso la Ruota composta di quattro Auditori, e vi è il Tribunale di prima Istanza, la Cancelleria, e la pubblica Biblioteca.

La facciata che è d'ordine Tedesco fu ultimata perfettamente e con lode da Niccolò Aretino, che vi fece le Statue di San Donato e di San Gregorio, siccome una Vergine della Misericordia nel mezzo col popolo della Città sotto il manto, soggetto nobilmente ripetuto nell'antica Sala d'udienza con molti ritratti al naturale da Parri di Spinello, che dipinse ancora la Pietà che si vede nella Porta d'ingresso.

Vi fece l'Oriuolo, che sul sistema di Ticone mostra le fasi della Luna, Felice da Fos-

sato nel 1552 e per que' tempi ne' quali non si conoscevano Macchine sì fatte, dovette essere un'opera assai pregevole e rara.

SANTA MARIA DELLA PIEVE

È d'origine affatto ignota e sommamente ragguardevole. Fino dal 1250 fu canonicamente e perpetuamente unita alla Cattedrale dal Vescovo Gulielmino, e ne firmò di proprio pugno l'Atto che conservasi originale. Gode in conseguenza di tutti quanti sono i privilegj che alla Cattedrale appartengono. Tanto è ciò vero che come si legge nel *Benef. del* 1389 *pag. 7 e seqq.* ambedue i capitoli adunati in Duomo dal Proposto Capponi conferiscono un Canonicato vacante nel Duomo medesimo a Giuliano di Pietro, *quia sunt unum et idem capitulum*.

La Fabbrica tutta compresa la facciata di stile affatto gotico o sia tedesco è del 1300. L'Autore n'è incerto. La porta è anteriore di ottantaquattro anni e si rileva dal Millesimo (1216) che sta inciso sull'architrave insieme col nome di Marchionne scultore e architetto Aretino, che vi scolpì di una maniera affatto

rozza e barbara un Dio Padre con certi Angeli di mezzo rilievo, e intorno all' arco le quattro Stagioni. Questo Tempio è stato sempre fuori del cerchio primitivo delle mura e nella stessa situazione fino al cadere del Secolo duodecimo. Nell' anno di Cristo 842 vi era per Arciprete *Gunfrido*, il primo che si conosca di questa Chiesa, la quale rimonta alla più grande antichità; e convien perciò dire che nel secolo decimo terzo, o nel decimo quarto vi fosse rifabbricata nella forma che adesso si vede.

Fu di patronato del Cav. Vasari l' Altar maggiore al piè del quale riposano le sue ceneri. Ne è suo il disegno, e lo sono ugualmente le belle tavole che l' adornano. Merita fra tutte d' esser specialmente considerato il San Giorgio a cavallo che uccide il Drago dalla parte del Coro.

Nella Tomba sotto l' Altare si conserva con somma venerazione la sagra Testa del Protettor San Donato dentro un busto d' argento che fu con molta diligenza lavorato nel 1346 da Pietro e Paolo orefici Aretini, e scolari d' Agostino ed Agnolo Scultori Sanesi.

Sono di Giotto che viveva nel 1280 il San

Domenico e il San Francesco che si vedono dipinti in uno de' pilastri della Cupola. E siccome il primo di que' due insigni capi d'ordine morì nel 1221 e l'altro nel 1226, così è probabile che i loro ritratti presentino della verità non tanto nella maniera di vestire, quanto nella somiglianza de' volti. È osservabile sopra una delle colonne di questo pilastro il graziosissimo Capitello di marmo bianco d'ordine corintio tratto sicuramente da qualche altra Fabbrica più antica, ed ivi adattato, come deve essere accaduto della selva di colonne che formano la facciata quasi tutte varie tra loro e bizzarramente collocate. Nel pilastro di faccia è il Deposito del celebre Cardinale Fancesco Casini.

È pur di Vasari l'Assunzione della Vergine nella Capella degli Albergotti *a cornu evangelii*, ed è di Domenico Pecori nell' opposta Cappella la Tavola di Santa Maria della Misericordia notabile anch' essa per l'idea che ci porge dell' uso di abbigliarsi nel secolo XV.

L'antica Tavola posta nella vicina parete laterale dirimpetto alla Porta di Sagrestìa è opera stimatissima di Pier Laurati Sanese Professore, al dir del Vasari, anche migliore

di Giotto, e che fiorì nel Secolo XIV. Ornava in antico l'altar maggiore.

L'Altare in faccia all'organo è decorato di una tavola del rinomato Rosso Fiorentino ov'è colorito il Redentore che porta la Croce al Calvario, che rimpiazza, ma con ugual successo, quella incomparabile di Federigo Boccaccio trasportata nella R. Galleria di Firenze fin dal 1787.

Quello che gli succede ha un eccellente copia fatta da Pier Dandini del San Filippo Neri di Maratta che esiste nel Palazzo de' Pitti. Jacopo Vignali è l'autore del quadro che ne segue ov'ha effigiata in una Gloria la Vergine ed altri Santi al basso in divote attitudini con tal vaghezza d'invenzione e di colore che può dirsi una delle opere migliori che egli abbia condotte.

SAN MICHELE

È Chiesa d'antichissima data. Apparteneva già ai Monaci Camaldolensi, che vi avevano un Monastero, e in oggi è Parrocchia. Lorenzo di Bicci vi colorì la bella Tavola per l'Altar Maggiore, che adesso è nel Coro.

Ne fece ornar la facciata, e ridurre la gradinata all' eleganza che ora si vede il generoso Balì Francesco Saverio Redi nel 1817. Di contro è il palazzo di questa nobile Famiglia, ove nacque ed abitò l' autore inimitabile del *Bacco in Toscana.*

Contiguo a quello è il Palazzo Falciaj ove nacque il celebratissimo Andrea Cesalpino come apparisce dalla Iscrizione appostavi, e che si apporrà in seguito a ciascuna delle case ove son nati quegli Uomini grandi, che hanno maggiormente illustrata la Patria.

LO SPEDALE

Questo stabilimento eretto sul fiume Castro avanti il 1257 riconosce il suo principio e progressivo incremento dalla riunione di pie persone, le quali con esempio veramente lodevole e che fu ancora in seguito imitato, dedicarono se stesse e le loro sostanze alla custodia e mantenimento de' poveri. Dee al Gran-Duca Leopoldo di gloriosa memoria la bella forma, e l' estensione della sua Fabbrica non meno che i soccorsi notabili, che ne migliorarono la sorte, e ne accrebbero i comodi.

Le provide cure dell' attual Beneficentissimo Sovrano FERDINANDO III. lo hanno adesso rilevato dalla infelice situazione in cui era ricaduto per le circostanze de' tempi, e ne hanno consolidata l' esistenza. È composto presentemente di cinque sale capaci di dugento letti per i malati, sebbene le sue rendite ordinarie non gli permettano di mantenerne più di cinquanta. Vi sono inoltre de' quartieri adattati, e dei fondi speciali per ricevere e mantenere i gettatelli e le gravide occulte del vasto circondario, e per fornire l' alloggio a un discreto numero di poveri.

SANT' AGOSTINO

Questa Chiesa accorciata modernamente ed abbellita di stucchi da' PP. Agostiniani nel 1776, era in antico assai vasta, e l' avevano edificata i Signori di Pietramala col disegno di Muccio Scultore e Architetto Sanese nel 1369.

Ha una Tavola finitissima e ottimamente dipinta che rappresenta la Circoncisione. S' attribusce a Domenico Pecori Aretino, ma è noto che anche il Soggi, che ne era amicissimo, v' impiegò il suo diligente pennello.

LANIFICIO MILITARE

Fabbrica e Traffico di Lana creato dal Patriottismo, e aperto in Arezzo circa la metà del Secolo passato col favore del Conte di Richecourt Presidente allora de' Consigli di S. M. l'Imperatore Francesco Primo nel Gran-Ducato di Toscana, che nel 1751 gli accordò per nove anni la fornitura del Vestiario Militare dello Stato, e per altri nove in seguito glie li prorogò facilitandone l' impresa col Motuproprio de' 12 Settembre 1762 e col successivo Rescritto de' 18 Maggio 1763.

Animato ugualmente dall' immortal Gran-Duca Leopoldo, che per un altro novennio col rescritto de' 12 Agosto 1771 gli confermò le medesime esenzioni di gabelle, imprestiti, ed altre facoltà delle quali aveva goduto fino allora, pareva che dovesse andare di giorno in giorno maggiormente prosperando; ma il suo stato, qualunque ne fosse il motivo, non fu durevole, e nel 1802 lo stabilimento era ridotto a ben piccola cosa. Le cure benefiche per altro dell' ottimo attual Sovrano FERDINANDO III. che col benigno Rescritto de' 18

Gennajo 1815 gli ha conceduta per nove anni la fornitura generale del Militare Toscano, e oltre a ciò l' esenzione dalle Gabelle anche pell' introduzione de' Panni nella Capitale, lo hanno richiamato a nuova vita, e non è mai stato quanto adesso più attivo nè più vantaggioso alla classe specialmente degl' Indigenti.

Vi si fabbricano panni di tutte le qualità e di tutti i colori non eccettuati i più sopraffini. Il Lanificio ha cento Cardi, mille Filatoj, venti Telari bassi, quaranta Telari alti da due donne, dieci Telari alti a macchina da un uomo solo, quattro Gualchiere, dieci Tiratoj, dodici para di Forbici da Cimatori, sei Strettoj da lustrare, dieci Caldaje da tingere, due Tini pel Guado ec.

Mille dugento settanta Operanti vi sono fin qui impiegati nell' interno, o ne ricevono il lavoro per eseguirsi alle Case respettive, e il resultato delle loro fatiche in un anno sono cinquantamila braccia di panno tinto e rifinito oltre alle tele corrispondenti al peso di diecimila Libbre di Canape o Lino, che si lavora continuamente su quaranta Telaj.

Due terzi de' prodotti di tali manifatture, sono destinati al servizio militare, e l' altro ter-

zo si smercia nella Città per conto de' Proprietarj in un Fondaco situato nella Piazza Maggiore.

SANT' JACOPO

Chiesa che apparteneva una volta alla Religione di Malta. Ora è Parrocchia, e nell'ingresso a mano manca ha un bel San Giovanni nel deserto colorito in tela da *Cecco* detto il *bravo*, o sia da Francesco Montelatici Pittor Fiorentino.

SAN BERNARDO, E L'ANFITEATRO

Questa Chiesa e Monastero già degli Olivetani che recentemente la divozione del fù Marchese Angiolo Albergotti con molto suo dispendio avea restaurato, ha nella volta del suo antiporto alcune pitture a fresco che il Vasari vi fece nell' età di soli diciotto anni.

Per quanto l'Aretino Cronista Francesco Maria degli Azzi ci dica che questo Anfiteatro ovale di figura è capace di cinquantamila persone, e che da lui misurato trovato l'abbia di trecento piedi per lunghezza, e per larghezza dugento dieci; pure non possono es-

sere esatte queste dimensioni, giacchè sotterra ve ne sono infallibilmente altri ordini come dai muri che a luogo a luogo s' incontrano si riconosce. Si scorgono chiaramente (dice il ch. Sig. Cav. Lorenzo Guazzesi nella sua bella dissertazione intorno agli Anfiteatri della Toscana) quattro archi, e quattro sotterranei forniti dei Corridori, i quali sostenevano i Susselli, e i gradini dove stavano li spettatori. È impossibile (egli soggiunge) di descrivere i cunei, le porte, le precinzioni, il podio i vomitorj e le scale le cui maestose rovine non ci dimostrano adesso che archi, pilastri, e voltoni assai smisurati in gran parte ricoperti dagli alberi e dall' edera, in alcuni luoghi enormemente squarciati, e ripieni di stillicidj, ridotti alla perfine in uno stato compassionevole.

La parte solo sopra cui è fabbricato il Monastero è meno straziata dell' altre, ed ivi si veggono i sotterranei che vanno in giro, e che fin ora han servito per le stalle, per le tinaje, e per i Magazzini dei Religiosi. La struttura dell' edifizio non è all' uso Etrusco o Orientale con quadrate ed enormi pietre, ma con mattoni ben grandi, o sassi commessi con molta

ghiaia di fiume, onde è formato un tenacissimo calcistruzzo. Nell'interiore di esso, giacchè l'esteriore tutto manca, si veggono gli Archi, alcuni di sola pietra, alcuni di laterizio, alcuni mischiati e dell'uno e dell'altro.

La grossezza delle muraglie oltrepassa tre braccia e mezzo, e tanto esse che le volte de' Corridori sono intonacate dal divisato calcistruzzo, che in molti luoghi ad onta dell'umido e delle piogge le ha conservate mirabilmente. Le muraglie vengono ornate in parte da un reticolato di pietra. Tale incrostatura è fatta con eleganza perchè le pietre che lo compongono facendo un Prisma quadrato si congiungono a forma di rete, e di quando in quando, specialmente in alcune cavee meglio conservate dell'altre, si veggono de'mattoni ben lunghi come nell'Anfiteatro di Lucca a sei o sette ordini, e sotto ad essi il ridetto reticolato di pietra; abbellimento che secondo il Ciampini fu de'tempi della Repubblica, del che ci assicura ancora la Piscina dell'acqua Marzia fatta nel 608 di Roma, il Reticolato fuori di Porta al Popolo, alcune muraglie di Chiusi, le fabbriche di Pompeo in Albano, le scuole di Cicerone in Frascati, e in altri luoghi d'Italia.

Non è improbabile, che alcune rovine di muri nella stessa maniera costrutti, le quali si vedono non lungi da questo Anfiteatro annunzino l'antico Tempio d' Ercole, perchè venerato di fatti dagli Aretini, come resulta da una lapida riportata dal Gudio pag. 37 n.° 7, e perchè tali Fabbriche dovevano secondo la disciplina Toscana essere unite insieme.

L'acqua che si vede, e i tubi di Terra cotta che nelle muraglie s'incontrano han fatto credere che presso all'Anfiteatro vi fosse un Bagno. Ma dee credersi piuttosto, che le acque ridotte ne' canali e ne' tubi o dentro le muraglie portassero lungo le Scale dalle parti superiori le orine al *Compluvio*, ove le immondezze e le acque piovane si riducessero.

Non può precisarsi quando gli Aretini possano aver costrutta questa Fabbrica. Certo è che Arezzo ne' tempi de' Re di Roma e della Repubblica primeggiava sopra tutte le Città di Toscana per potenza e per lusso, essendo in que' secoli molto splendida e luminosa. Questa probabilmente ne dovette esser l'epoca, giachè niuna cosa mancar doveva in que' tempi alla loro magnificenza, e giaccchè nel tempo degl'Imperatori non si sa che Arezzo

facesse così gran figura in Italia per potere, come tante altre Città più grandi e più ricche di Lei, innalzare a sue spese una mole così magnifica pe' suoi spettacoli.

La distruzione e la rovina di quest' Anfiteatro, quantunque dica il Vasari nella vita di Spinello, che fu rovinato da' Goti, pare che debba ripetersi da che cessarono i Gladiatori e gli spettacoli, che in seguito i Principi saviamente vietarono. Donato nel 1334 dalla nobilissima Famiglia degli Azzi all' Istituto allora nuovo de' Monaci Olivetani, a poco a poco si ridusse nello stato infelice nel quale presentemente si trova, e perchè quelli ne distrussero buona porzione per fabbricare il loro Monastero, e perchè insieme co' loro Ortolani fecero quasi a gara ogni giorno, come attesta Marco Attilio Alessi Aretino nelle Storie che scrisse circa la metà del secolo XVI e che si conservano nella Libreria Riccardiana, a dargli il guasto possibile e rovinarlo intieramente se loro fosse riuscito. Quando sarà che il Pubblico ne prenda maggior cura, perchè non ne siano almeno le maestose Reliquie, che pur anche vi rimangono, esposte ulteriormente all' insulto degl' indiscreti?

VIA SACRA

È rispettabile e forse così chiamata per gli undici Monasteri di Monache in parte soppressi che vi esistevano, non compreso quello delle Derelitte nella Chiesa delle quali, che rimane nella via di quel nome verso la Porta Colcitrona, e che è molto nobile e ben intesa, si conserva un'Imagine di Maria Vergine dipinta da Spinello, che al dire di Vasari nella vita di lui, *porge a Cristo Fanciullino una rosa ed era tenuta ed è, come figura bellissima e divota, in tanta venerazione presso gli Aretini che senza guardare a niuna difficoltà o spesa. .... tagliarono intorno ad essa il muro, e allacciandola ingegnosamente, la portarono nella Città ec.* Si legge infatti tuttora sull'architrave di quella Chiesa: Madonna del Duomo.

MONASTERO DELLA SS.MA TRINITÀ

Vi si venera un antichissimo Simulacro di Gesù Crocifisso, innanzi al quale nel Secolo XIV il Vescovo Guido da Pietramala per

commissione di Papa Giovanni XXII diede l'abito monastico al Beato Bernardo Tolomei, ad Ambrogio Piccolomini, e a Patrizio Patrizj nobili Senesi, e Fondatori della Congregazione Olivetana.

È da considerarsi fuori della Chiesa un Tabernacolo *benissimo lavorato a fresco*, come attesta il Vasari, *da Spinello, dentrovi la Trinità, San Pietro, e San Cosimo, e San Damiano vestiti con quella sorte di abiti che usavano portare i Medici di quei tempi*.

Intatte, ma alquanto spente, sono le Storie dello stesso Pittore nell' antiporto del soppresso Spedale dello Spirito Santo che è il penultimo nella strada medesima. Vi ha effigiato in alto gli Apostoli, e più al basso vi ha ripetuto i nominati Santi Cosimo e Damiano, che *tagliano*, dice il Vasari, *a un Moro morto una gamba sana, per appiccarla a un Infermo, a cui eglino ne avevano tagliato una fracida*, e loda moltissimo un *Noli me tangère* che stà in mezzo a queste due operazioni.

MONASTERO DI SANTA CROCE

Ha nella Chiesa una Tavola singolarissima e delle più preziose che mai facesse Luca Signorelli. Vi è in alto effigiata la Vergine circondata dagli Angioli, e più basso il Re David che suona l'Arpa, ed altri Santi, tra' quali San Niccolò, che le presenta l'Auditor di Ruota Niccolò Gamurrini espresso al naturale che fece dipingere e donò alle Monache quest' opera insigne.

CONSERVATORIO DI SANTA CATERINA

Era già Monastero di perfetta osservanza. Soppressa la Badia di San Clemente che fu anche spianata nel 1547 sotto il Governo di Cosimo I per restaurare le mura urbane, il Pontefice Giulio III già Proposto della Cattedrale Aretina gli concesse i Beni di quella a riguardo di Maria Maddalena sua nipote che vi era Monaca. Nel Secolo XVIII vi furono riunite le Derelitte, e passò quindi alla condizione di Conservatorio. È di presente assai numeroso di Fanciulle che vi stanno a con-

vitto; e moltissime sono pure le fanciulle della Città che mattina e sera vi concorrono a prendere da quelle savie Religiose necessarie utilissime istruzioni. La ingenua e Cristiana educazione che vi si dà, è di piena sodisfazione del Pubblico, che vede formarsene costantemente delle operose e diligenti madri di famiglia.

A ponente di questo stabilimento è la *Vetrerìa Granati* eretta da pochi anni nel locale che occupavano prima le Monache di Santa Chiara o sia delle Murate. Vi si fanno lavori di vetro e di mezzo cristallo di ogni qualità, che rilasciati a prezzi discreti sono di gran comodo alla popolazione non tanto della Città, quanto ancora del Circondario, al quale se n' estende la vendita: e l'attività in cui si procura di tenere questa fabbrica dall' attento suo Proprietario richiama a un' utile travaglio, e dà la sussistenza a molti miserabili.

MONASTERO DI SANTA MARGHERITA

Anche in questa Chiesa rifabbricata non ha molto d' ordine Jonico composto, l' altar grande è arricchito di un' altra Tavola del no-

minato Signorelli che ha pure un merito sommo e gareggia colla precedente.

SANTISSIMA ANNUNZIATA

È opera assai magnifica dell'Abate Bartolommeo della Gatta Miniatore Architetto e Pittore di un merito singolare. Trionfa specialmente nell'Atrio e vi si spiega l'Architettura in tutta la sua pompa e maestà. I modelli però delle Navate laterali furono fatti da Antonio da San Gallo. Questo bel Tempio è consagrato alla Vergine sotto il titolo della *Madonna delle Lagrime*, la cui Santa Immagine si venera fino dal 1601 nell'altar grande di marmo eretto col disegno del Cav. Sirigatti Sanese.

Tra le Tavole che l'adornano è pregiatissima quella di San Francesco nella Cappella de' Conti da Montauto, che è di Pietro da Cortona, siccome ancora l'Annunziata che le stà di faccia espressa egregiamente da Matteo Rosselli.

Anche la nascita di Nostro Signore che rimane sotto l'organo, e che dipinse Niccolò Soggi, è di molto pregio, come eccellente è

il quadro della Crocifissione nell' ultimo Altare *a cornu evangelii*, colorito da Teofilo Torri:

MONASTERO DELLO SPIRITO SANTO

Vi trionfa la maestosa Tavola della Ressurrezione di Nostro Signore, e a mostrarne l'eccellenza basti dire che Lodovico Cardi detto il Cigoli la colorì col massimo impegno a concorrenza di altri valentuomini del suo tempo, e che fu preferita per esser collocata nella Real Cappella de' Pitti.

È poi di un disegno correttissimo e di composizione veramente graziosa l' altra più piccola di Santi di Tito esprimente la Natività della Madonna.

MONASTERO DI SAN BENEDETTO

Dopo la sua soppressione è stato convertito nel 1817 in un Orfanotrofio provvisorio, che va a prendere una consistenza permanente sotto la direzione e col soccorso della Pia Casa della Fraternita de' Laici.

BORGO DI SAN VITO

È notabile per la casa ove nacque e abitò Pietro Aretino della Famiglia de' Bacci. Questo maldicente famoso ebbe la vanità, come si raccoglie dalle sue Lettere, che i forestieri di passaggio per Arezzo andassero a vederla. Vi ebbe ancora la sua abitazione il tanto noto, e così spesso rammentato Pittore e Architetto Giorgio Vasari, gli orti del quale, e le pitture da lui stesso descritte minutamente nella sua vita, in gran parte esistono tuttora.

SAN DOMENICO

Riconosce questa Fabbrica i suoi principj da' Signori di Pietramala che la edificarono pe' Religiosi Domenicani nel 1260 col disegno di Niccola Pisano, e si vuole ancora che vi risedesse l'Università Aretina, che avea tanto grido nel Secolo XIII, XIV e XV. Vedi il Prospetto generale pag. 36 e seg. Ora è Parrocchia.

La bella Vergine col Bambino e altri Santi che si vede nella facciata sotto l'Archivolto

della Porta d' ingresso è d'Angelo di Lorentino Scolare di fra Bartolommeo della Gatta.

A sinistra della Porta medesima sono nella Chiesa i Santi Jacopo e Filippo, che vi dipinse a fresco Spinello circa il 1390 di una maniera facile e risoluta; è a destra un Cristo in Croce maggior del naturale con quattro figure egregiamente colorite di Parri suo Figlio, che assalito da alcuni parenti mentre vi lavorava, come dice il Vasari nella vita di Lui, n'ebbe tanto disturbo che fin d'allora perse non poco del suo primo valore.

Luca di Tomè Sanese scolare del Berna dipinse la Cappella de'Dragomanni ornata alla maniera Tedesca.

È di mano di Salvi Castellucci, ed una delle sue migliori opere, il bellissimo Quadro all' Altar de'Giudici, ove effigiò nel 1656 la Madonna, Santa Caterina, San Lorenzo ec.

È finalmente d'Ulisse Ciocci Sanese la Tavola molto ben immaginata del San Giacinto che soccorre un Bambino moribondo, ed è copiosa di figure, opportunamente disposte. Guglielmo da Marcilla vi colorì le finestre.

SANTA MARIA IN GRADI

Chiesa di soda e vaga architettura, che nel 1590 disegnò pe' Monaci Camaldolensi il celebre Bartolommeo Ammannati. Adesso è Parrocchia. La soffitta è di Giovanni Bettini Fiorentino, e vi fu posta nel 1600.

Eleganti e dipinte con molta vivacità sono le due Cantorie. S'occupò di quella *a cornu evangelii* Bernardino Santini nel 1629, e nel 1654 si occupò dell'altra Salvi Castellucci.

È lavoro squisitissimo del nominato Santini la Vergine con San Gregorio ed altro Santo Monaco nella Cappella di mezzo a man destra.

Vincenzio Dandini dipinse con somma intelligenza il Sant'Andrea Zoroastro all'Altar che ne segue, e in faccia a questo è d'Andrea della Robbia la Vergine rammentata con tanta lode dal Vasari nella vita di Luca.

BADIA

Vi si trasferirono sul cominciar del Secolo XIII i Monaci Cassinensi dall'antichissimo

loro Monastero delle Sante Flora e Lucilla già posto sopra un colle alla distanza di due miglia dalla Città. Nel 1550 ne fu rinnovata la Chiesa con vago nobilissimo disegno di Vasari. Spetta in oggi agli Eremiti Agostiniani, ed è Parrocchia.

La Prospettiva del Padre Andrea Pozzo Gesuita, che rappresenta in una tela affatto piana lo sfondato d'una gran Cupola è di un effetto così maraviglioso, che inganna l'occhio d'ogni più accorto Spettatore.

Il Cristo in Croce alla Greca dipinto in tavola da Giotto sì celebrato da Giorgio e dal Baldinucci stà sopra la porta di fianco.

Nella Cappella di San Mauro in faccia alla Sagrestia è un buon quadro del Santo, che si occupa nel sollievo di poveri infermi, di mano di Paolo Mattei seguace di Luca Giordano.

L'altro di Santa Elisabetta fu eseguito dal Lappoli Aretino sul disegno del Rosso, ed è di Teofilo Torri lo Sposalizio di Santa Caterina.

Nell'antico Refettorio de' Monaci convertito in Libreria che ora più non esiste, rimane tuttora fortunatamente la famosa Tavola

delle nozze del Re Assuero lunga quindici braccia ed alta sei. Ricca com'ell'è di sessantadue figure maggiori del vero lusingò molto lo stesso Giorgio, che la dipinse nel posto in soli quarantadue giorni l'anno 1548.

SANT'IGNAZIO

È Collegio di una struttura imponente eretta nel Secolo XVII col disegno del Padre Pichi Gesuita, e lo ritenne la Compagnìa di Gesù fino all'epoca della sua soppressione. Fu in seguito acquistato da' Padri Vallombrosani, ed appartiene adesso alle pubbliche scuole.

Vaghissima è la Chiesa d'ordine Corintio bene illuminata e arricchita di ornati di stucchi e di dorature. Non potea meglio condursi la Copia del Sant'Ignazio di Pietro Berrettini, che è in Pistoja, fatta da Pier Dandini per l'altar maggiore.

Del Gambaccini Fiorentino è il San Gio. Gualberto dipinto con molta espressione; e dipinse il San Francesco Saverio con molta vivezza il celebre Padre Pozzo Gesuita.

SAN PIER PICCOLO

Monastero in prima origine de' Camaldolensi, che nel Secolo XIII lo cederono ai Monaci di Monte Casino, e questi ai PP. Serviti nel Secolo XV, che fin dal 1272 avevano il loro Convento nel poggio di San Donato, ove è presentemente la Fortezza, ed ove abitò San Filippo Benizj.

Le Storie di questo Santo colorite in alto, e in diversi spartimenti della Chiesa, ugualmente che la Samaritana al pozzo in fondo alla medesima, e le pitture del Refettorio sono un eccellente lavoro di Salvio Castellucci.

Angiolo Ricci Aretino colorì di recente nella Cappella *a cornu evangelii* il San Giuseppe e il Sant' Antonio Abate con tutta l'esattezza, e rigor di disegno.

Anche Bernardino Santini ha de' piccoli quadri che adornano alcuna delle Cappelle.

Le lunette del Claustro sono dipinte nella maggior parte dall' Aretino Biondi con sentimento ed espressione vivacissima, ed altre da Salvio.

SAN FRANCESCO

È fabbrica del Secolo XIV. Vi si trasferirono in quell'epoca i PP. Minori Conventuali, a'quali appartiene tuttora, da un piccolo Convento di Maccagnolo a mezzo miglio dalla Città ove si crede che pernottasse San Francesco.

Non può non rattristarsi l'amatore delle belle arti nel vedere in questa Chiesa le Pitture del Coro così malmenate dall'ingiuria degli uomini più che dal tempo. Ne incominciò la volta Lorenzo di Bicci continuata poi da Pier della Francesca, e vi si vede tra le altre storie della Croce l'invenzione e l'esaltazione della medesima. Sono intieramente di quest'ultimo una battaglia di gran forza e intendimento, la visione di Costantino, e la fuga di Massenzio dipinte nelle pareti, che quantunque malconce, pur sono degne giustamente anche in oggi di molti elogi che per quattro secoli han meritato.

È di mano di Giacinto Brandi nella prima Cappella *a cornu evangelii* la crocifissione di Nostro Signore ben ideata, facile, corretta, e di una gran verità.

È di Bernardino Santini nella Cappella opposta il Quadro del San Francesco estatico che guarda la Vergine corteggiata da molti Angioli, di composizione assai nobile e ricca.

L'adorazione de' Magi nell' Altar del Sagramento fu eseguita dal Lappoli su i disegni del Rosso.

Colorì Spinello nel piccolo Altare antico ornato di pietra la Santissima Annunziata con una precisione ed esattezza incredibile.

L'ultimo altare *a cornu epistolae* ha la bella Tavola del Passignano, ove si ammira la Vergine di un carattere grande e divoto, Santa Caterina Martire genuflessa, e in piedi San Francesco.

Molti poi sono gli oggetti di Pittura del maggior conto e riguardo, che esistono in varie Case, e segnatamente ne'Palazzi degli Albergotti, Fossombroni, Cellesi, Redi, de'Conti da Montauto, de'Giudici, de'Bonfigliuoli ec. Ma oltre a varj Quadri e Tavole di eccellente Pennello, due Musei dei più ragguardevoli di Toscana distinguono respettivamente i due Palazzi de'*Rossi* e de' *Bacci* e degni sono di tutta l'attenzione. Fra le molte cose che sommamente interessano l'Antiquaria è ricco il primo d'una

quantità immensa di vecchi sigilli così opportuni a illustrar la Storia specialmente de'bassi tempi, e di una bellissima e forse unica collezione di rottami degli antichi Vasi Aretini ornati a bassorilievo, de' quali si è già fatto più volte menzione. Occupa un posto distinto nel secondo un'insigne raccolta di Vasi di creta superbamente dipinti con favole, fatti storici ec. de'quali parla il Vasari, e che si fabbricavano in Arezzo dopo il mille, e nei tempi a noi più vicini, ben diversi per conseguenza dai nominati pur ora. Copiosissimo d'Idoli, Statuette e utensili antichi di molti e varj generi, di produzioni naturali, di medaglie e di monete ben rare meriterebbe d' esser meglio classato e distribuito in più stanze per maggior comodo e sodisfazione del culto Forestiero.

Il Demstero, il Passeri, il Gori e tanti altri Uomini sommi lo hanno esaminato avidamente, e ne hanno riportati nelle classiche Opere loro gli oggetti più preziosi e dell'ultima rarità. Si dee tra questi il primo luogo a un Vaso veramente e propriamente etrusco, a un Pondo de'tempi medesimi che pesa libbre due e quattro once, a una Patera, e a un

gran Secespite di metallo che pesa tre libbre, ed è lungo quindici pollici parigini.

Il Cerchio attuale delle Mura, ristretto da Cosimo I dopo quello di Guido Tarlati, è il quinto a noi noto nello spazio di soli sette Secoli, indizio evidente delle grandi vicende alle quali Arezzo è stata soggetta, e gira tre miglia all'incirca. Le porte della Città furono più e meno, e varie di nome a seconda de' tempi e delle diverse situazioni. Di presente sono cinque.

PORTA FERDINANDA

Fu aperta nel 1816 insieme colla bella strada destinata a stabilire la comunicazione coll'Adriatico per comodo del Commercio, siccome accenna oltre alle altre beneficenze dell'ottimo SOVRANO la sovrapposta seguente Iscrizione

FERDINANDO . III . PIO . FELICI

IMP. ARCHID. AVSTRIAE . M. D. E.

QVOD . FINIBVS . PORRECTIS . LITTERIS . BONIS ARTIBVS . OPERIBVS . REVOCATIS . QVATVORVI-

RIS . JVRI . DICVNDO . PRAEPOSITIS . PROVINCIAM ARRETINAM . CONSTITVERIT . ET . VIAM . PER VRBEM . EX . VOTO . PVBLICO . DEDVCTAM . A MARI . INFERO . AD . SVPERVM . SVBACTIS . JVGIS . COMMERCIO . ET . COMMEANTIBVS . EXPEDIVERIT

S. P. Q. A.

SOSPITATORI . CIVIVM . RESTITVTORI . PRISTINAE DIGNITATIS

CIↃ . IↃ . CCC . XVI.

ESTO . PORTA . IN . PERPETVVM . NOMINE

FERDINANDA

A destra di questa Porta e lungo il fiume di Campalle che ne bagna le falde e che poi sbocca a pochi passi nel Castro, si vede la piacevole collinetta di *Castel secco* ossia di *San Cornelio* alla distanza di quasi due miglia. Nella sua sommità, che a qualche viaggiatore non dispiace di sormontare, si ammirano tuttora imponenti vestigia di una costruzione etrusca formata di enormi macigni. È

ignoto qual ne sia stato veramente lo scopo; ma è oramai dell' ultima evidenza che da questa Collina sogliono in abbondanza precipitarsi nel fiume in forza di piogge dirotte molti dei preziosi oggetti di antichità, de' quali abbiamo dato un cenno nel Prospetto generale.

PORTA COLCITRONA

Si vuole che tra la vicina Fortezza e questa Porta chiamata in antico *Colle di Citera*, in seguito *Crocifera*, esistesse ne' tempi i più remoti il Teatro Aretino. Ma le vestigia che ne rimangono, benchè ultimamente ne siano state ritrovate e dissotterate alcune più, non presentano all' occhio degli Eruditi tanto di se, da poter precisare con sicurezza quello che erano una volta.

Alla distanza di circa mezzo miglio vi sono i Cappuccini, e riposano nella loro Chiesa le Ceneri del dottissimo Fossombroni tanto benemerito della sua Patria, come vi è annunziato dall' aurea Iscrizione del ch. Ab. Lanzi; e vi si vede nell' Altar Maggiore un bel Quadro di Pier Dandini. Non lontana da que-

sto Convento è l'amenissima Villa dell' immortal Francesco Redi, che Egli stesso ha tanto celebrata nel suo Ditirambo.

PORTA SAN CLEMENTE

Fuori di questa Porta a quattro in cinque miglia in circa di distanza è *Cincelli* che si pretende chiamato anticamente *Centumcellae* pe' molti Alberghi, che vi avevano i Servi, i quali vi travagliavano alle Figuline, e presso cui si vuole che passasse una volta la Via Cassia. Ai vasi che qui si fabbricavano, siccome ancora in diversi altri luoghi della Città e sue vicinanze, non altro nome conviene che quello de' Vasi che i Latini chiamavano *Sigillati*, e ciò contro il sentimento del Grevio e di altri che per *Vasi Sigillati* quelli solamente hanno inteso, che erano ornati sibbene con figure e immagini a basso rilievo, ma di argento o d' altro metallo. Da' frammenti della copiosa collezione fattane nel Museo Rossi si rileva, ch' erano squillanti, d'estrema leggerezza, levigati al maggior segno, di un colore ordinariamente corallino, ma più vivo e brillante di quello del *bucchero*, ed esprimenti

Guerrieri, cacce, puttini, sacrifizi, e mille altre cose, descritte da Messer Ristoro nel Capitolo da noi riferito alla pag. 64 con disegno così perfetto e gentile che non solo non invidiano quelle di Raffaello, ma quasi si direbbe, ch'egli le avesse e vedute e imitate. Le fornaci che vi furono scoperte circa il 1750 non eccedevano nel loro diametro le due braccia fiorentine, e si vedevano fabbricate di piccolissimi mattoni. Negli ultimi scavi del 1779 si trovarono, oltre a due forme archetipe quasi intere che si conservano gelosamente nel nominato Museo, tanta copia di rottami da assicurare dieci modelli di vasi, trenta disegni che chiamano Arabeschi, moltissimi Animali, figure umane, mascheroni e cose simili della solita incomparabile squisitezza.

PORTA SAN LORENTINO

Ne' fondamenti che furon fatti a' tempi di Cosimo I del vicinissimo Baluardo intorno alla metà del Secolo XVI, fu trovato il più bel bronzo che esista in Toscana, la celebre Chimera cioè, della quale, siccome ancora

degli altri bronzi Aretini abbiam dato un cenno nel prospetto generale pag. 34, e che con un Cavallo, molte statuette, ed idoli di circa un piede d'altezza ritrovati con quella dieci braccia sotterra nel medesimo luogo, furono, come la Pallade scoperta al tempo stesso nella via di San Lorenzo, trasportate nella Real Galleria di Firenze.

A pochi passi da questa Porta, che conduce alla Dominante, è il Ponte chiamato delle *Cacciarelle* o *Carcerelle*, ove secondo le memorie de' nostri Cronisti esisteva altra Fabbrica di Vasi antichi, i rottami de' quali escavati nel 1492 alla presenza del Cardinal Giovanni de' Medici poi Leone X. erano *assai lucidi rossi e neri e leggerissimi, e che vi si vedevano espressi combattimenti di varj augelli, caccie di cani e leoni, Fauni, Sileni, bighe, quadrighe circensi, cavalli, larve, Deità come Bacco, Giove Ammone, Venere, e Marte ec. figurate con maravigliosa industria ed arte*. Questi, come anche quelli di Cincelli de' quali abbiamo già parlato, sono appunto i Vasi che erano in tanto credito ne' tempi segnatamente di Augusto, in cui le bell'Arti giunsero alla loro perfezione. Plinio

il naturalista, Sedulio ed Isidoro, oltre a varj altri Scrittori più moderni ne hanno parlato con lode distinta: e che presso i Grandi specialmente fossero di molto uso, lo abbiamo da' noti versi di Marziale

Arretina nimis ne spernas vasa monemus,
Lautus erat Thuscis Porsena fictilibus;

non meno che da quelli che alcuni attribuiscono a Virgilio ed altri a Ovidio

Arretine calix, mensis decorate paternis
Ante manum Medici, quam bene sanus eras.

Anzi il Cronista Marco Attilio Alessi che ne fu testimone oculare ci assicura d'averne trovato *uno a foggia di bicchiere in tal guisa sottile, trasparente e lucido che superava qualsivoglia sorte di lucidissimo vetro*, e giustifica così Marziale che antepose i vasi Aretini benchè di creta a quelli di cristallo, ai quali i primi facevano torto per la loro singolare delicatezza e artifizio, che così, e non altrimenti come vorrebbe il Badero va inteso quel suo verso

Sic arretinae violant crystallina testae

Se usciti da questa Porta c'incamminiamo lungo la riva destra pel torrente Castro, si trova ad un miglio e mezzo dalla Città la sorgente minerale detta tuttora del *Cesalpino* dal nome di quell'Uomo celebre che ne fece i più grandi elogj sul finire del Secolo XVI. nella sua Opera *de metallicis*. Nasce quest' acqua alle falde della piccola collina di Montione, e da che è stata allacciata a spese pubbliche nel 1818 fornisce 25 barili di liquido per ogni ora. L'analisi chimica istituita sopra di essa da Giulj e Fabroni nel 1808 la indicò composta dei materiali seguenti

Acqua pura	96,300
Acido carbonico libero	3,350
Carbonato neutro di soda	0,170
di ferro. . . .	0,008
di calce. . . .	0,060
di allumina. .	0,102
Residuo insolubile.	0,010
	100,000

In vicinanza dell' acidula, e specialmente nel letto dei torrenti Castro e Maspino, oltre le ossa fossili, si rincontra una gran quantità

di piligno penetrato dal solfato di ferro, e del solfo e degli strati considerabili di torba non troppo ricchi in bitume.

PORTA SAN SPIRITO

Voltando subito a mano manca nella vicina cava di terra da mattoni fu trovato nel 1808 uno Statere Filippico d'oro conservatissimo e spazioso colla testa di Filippo da una parte e una biga con tridente nell'esergo. Saggiato dal Ch. Cav. Fabbroni Direttore della R. Zecca di Firenze fu riscontrato del peso di cento settantadue grani fiorentini, a ventitre carati e mezzo di bontà con solo mezzo carato d'argento; lo che prova che gli Antichi, o almeno Filippo il Macedone, adoperavano per le loro monete l'oro nativo senza lega artificiale.

Proseguendo il cammino s'incontra a poca distanza *Santa Maria delle Grazie*, Convento che fondò San Bernardino da Siena circa il 1400. Fu prima de' Gesuati ed ora de' Carmelitani Scalzi; ha con sua scalinata dinanzi alla Chiesa un Portico bellissimo di Benedetto da Majano, il cui artifizio loda tanto

il Vasari nella vita di quest' artista, per aver soprattutto colla maggior solidità e sicurezza fatto sporgere in fuori due braccia e mezzo senza modiglioni il Gocciolatojo composto di grossissime pietre. È vago sommamente il quadro che vi si vede a destra nell' ingresso dell' Aretino Santini esprimente la Nascita del Redentore con varj Santi. Degno è poi di tutta l' ammirazione l' Altar Maggiore, che fu lavoro in marmo superbamente condotto con molte figure e tonde e a mezzo rilievo di Andrea della Robbia a ornamento della Vergine dipinta da Parri di Spinello Aretino.

Questa Porta conduce ancora a Sargiano Convento de' Minori Osservanti, nella Chiesa de' quali si conserva con molta venerazione un Ritratto al naturale di San Francesco dipinto da Margaritone, alcuni Santi di Terra cotta del nominato Andrea, e un' Assunta di Niccolò Soggi.

Da questa finalmente si esce per dirigersi in Valdichiana, provincia che per la sua fertilità, per lo stato della sua agricoltura, per le osservazioni idrauliche e geologiche alle quali può dar luogo, e per i rapporti che la legano all' istoria, non può fare a meno di meritare

l' attenzione del Forestiero. Giova il riportare qui tradotte le osservazioni pochi mesi addietro pubblicate a maggior comodo de' Viaggiatori in lingua Francese sopra questo oggetto in un quadro ragionato dal Capitano Ingegnere A. Manetti.

« La valle della Chiana (egli dice) presenta un fenomeno geografico assai straor-
« dinario, vale a dire l'inversione nel cor-
« so de' suoi fiumi e torrenti che seguono at-
« tualmente sopra una lunghezza di circa 15
« leghe una direzione opposta a quella che
« hanno seguita in origine. L'estremità Nord
« di questa Provincia arriva al fiume Arno;
« l'estremità meridionale al fiume Paglia pres-
« so la sua imboccatura nel Tevere. Essa è
« rinchiusa fra due catene di montagne quasi
« parallele al Meridiano: queste due catene
« hanno delle ramificazioni che ristringono la
« larghezza della Valle, ed offrono delle ric-
« che colline sparse di Villaggi. Da tutte le
« parti ne discende una moltitudine di Tor-
« renti e di Ruscelli in direzioni diverse, e
« cala nella pianura. È tagliata longitudinal-
« mente da un canale, e questo vien traver-
« sato presso Valiano da un Callone che ser-

« ve a regolare il corso delle acque superiori
« formanti i Laghi di Chiusi e di Montepulcia-
« no: alla sua estremità settentrionale il cana-
« le si precipita da una Pescaja di 36 piedi di
« altezza, conosciuta sotto il nome di *Chiusa*
« *de' Monaci*.

« STATO ANTICO DELLA VALLE «

« Dietro le ricerche che il Sig. Cav. Fos-
« sombroni ha sviluppate in un' Opera data al-
« la luce nel 1789 sembra dimostrato che tut-
« te le acque della Valdichiana si dirigessero
« da Arezzo verso il Tevere. In quest' opera
« si cita un passo di Strabone il quale fa ve-
« dere che queste acque furono ajutate a se-
« guire una tal direzione da quelle dell' Ar-
« no, di cui introducevasi un braccio nella
« Valle.

« Questa opinione è resa ancor più pro-
« babile dall' autorità di altri Storici e dall' os-
« servazione sull' insieme delle circostanze lo-
« cali, quali sono i depositi di ghiaja del pia-
« no di Arezzo, la pendenza del terreno, la
« disposizione delle colline, e la direzione
« dei Torrenti. Da un' altra parte egli è pro-

« vato che la forza dell' acque e la mano degli
« uomini abbassarono, o distrussero molte ca-
« taratte di una considerabile altezza esisten-
« ti nell'altro ramo dell' Arno che va a Firen-
« ze e al mare: così questo fiume avendo pro-
« vato da questo lato una forte depressione
« riunì tutte le sue acque in un solo alveo, e
« quelle della Valdichiana mancarono dell'im-
« pulso che le spingeva fino al Tevere a tra-
« verso di una pianura poco inclinata verso
« questo fiume.

« Il Sistema della riunione dei due rami
« dell' Arno in un solo, è stato in seguito il-
« lustrato in due Memorie stampate nel 1810
« dai Sigg. Prony e Humboldt. Il primo di
« questi celebri Matematici presenta le veri-
« ficazioni che egli ha fatte in Italia sulla cor-
« rispondenza fra le circostanze locali e le
« teorie del Sig. Fossombroni. Il Sig. Hum-
« boldt, in appoggio del fenomeno accaduto
« nell' Arno, riporta la descrizione dettaglia-
« ta di una simile biforcazione, osservata da
« lui medesimo in America sul gran fiume
« Orenoco.

« L'approfondamento del letto dell' Arno
« produsse quello de' Torrenti che vi si versa-

« no presso Arezzo, e cangiò l'aspetto della
« Valle della Chiana, poichè il fondo del Canal-
« Maestro divenne a poco a poco superiore a
« quello de' suoi influenti, e si stabilirono dei
« punti di pernio, d' onde le acque si scari-
« cavano parte nell' Arno e parte nel Tevere.
« Ma siccome le pendenze erano poco sensi-
« bili, la Valle diventò in breve tempo palu-
« dosa e spopolata.

« LAVORI PER BONIFICARLA NEL TEMPO DEI MEDICI «

« Nell' infanzia in cui si trovava l' arte
« Idraulica si credè di disseccare queste palu-
« di procurando loro un rapido scolo nell' Ar-
« no; il che avrebbe potuto effettuarsi col di-
« struggere la barriera di scogli che forma ca-
« taratta al passaggio delle acque per la Chiu-
« sa de' Monaci. Ma in appresso il famoso
« Torricelli, protetto dal Granduca Ferdinan-
« do II, provò che la bonificazione perma-
« nente della Valdichiana non poteva ottener-
« si col mezzo di un Canale di disseccamen-
« to, per quanto fosse profondo. Egli per-
« suase a trar piuttosto partito dal ricco limo

« trasportato dai torrenti per rialzare le terre
« basse e sommerse dalle acque, nel tempo
« stesso che si renderebbero fertili. Molti al-
« tri Matematici celebri hanno diretto al tem-
« po dei Medici questi lavori, i quali utilissimi
« per loro stessi mancavano per altro dell' uni-
« tà indispensabile per assicurare gli acquisti
« già fatti, e per portare la Valle ad uno
« stato invariabile di cultura, e di abbon-
« danza.

« STABILIMENTO DI UN SISTEMA IDRAULICO SOTTO LEOPOLDO «.

« Era riserbato al genio di Leopoldo di
« provedere alla deficienza di questo sistema.
« Quel Principe istituì una Soprintendenza
« dei lavori secondo il piano idrometrico dell'
« opera qui sopra citata del Sig. Fossombro-
« ni: piano che si riduce principalmente a di-
» struggere il pendìo naturale della superfi-
« cie della Valle, e a dargli un' inclinazione
« in senso opposto, col mezzo delle allu-
« vioni dei torrenti che si ritardano a tale
« effetto nella pianura dirigendoli in modo
« che i loro nuovi interrimenti non danneg-

» gino quelli già eseguiti su i terreni adia-
« centi. Di maniera che non si tratta quì di
« fare una o due colmate profittando del co-
« modo che isolatamente ne porgono due o
« tre fiumi; ma si tratta di combinare un si-
« stema di molte colmate, le quali con rego-
« lata elevazione di terreno perfezionino la
« nuova cadente che tutta la Provincia deve
« acquistare in un senso inverso a quello
« che aveva prima. Ed è quì che trionfa l'I-
» drometrico artifizio Italiano consistente nel-
» la separazione delle acque torbide dalle ac-
» que chiare.

« DESCRIZIONE DEI LAVORI «

« Il metodo che si seguita per formare
« una colmata consiste nel circondare di ar-
« gini il basso fondo che si vuole rialzare, e
« nel formare un recinto nel quale s'intro-
« duce il Torrente. In un punto a proposito
« del Circondario arginato si costruisce un
« Regolatore formato con pali intessuti di vi-
« mini. Presso al Regolatore si stabilisce una
« piccola cateratta di legno. Ora le piene del
« Torrente riempiono il recinto, s'elevano

« fino all' altezza del Regolatore, e trabocca-
« no il superfluo in un secondo recinto si-
« tuato accosto al primo. La cateratta non si
« apre se non per dare sfogo alle acque che
» hanno depositato le loro torbe nello spazio
« arginato. Ogni recinto è proporzionato al
« volume d'acqua del Torrente. I più gran-
« di arrivano fino a 400 mila piedi quadri di
« superficie. La durata di una colmata dipen-
« de dalle stagioni più o meno piovose. Si
valuta no n dimeno a cinque anni per ter-
« mine medio.

« I lavori idraulici della Valdichiana du-
« reranno fintanto che la sua parte meridio-
» nale, che è restata la più bassa, non abbia
» acquistata l'elevazione necessaria per ser-
« vire al sistema generale. Allora la superfi-
« cie della Valle cessando di avere in tutta
« la sua lunghezza una pendenza inversa a
« quella delle acque, il Canal-Maestro potrà
« diventare incassato, crescere di velocità,
« prendere indole di un Torrente, e ricevere
« direttamente tutti gli altri influenti. Fin-
« chè questa grande operazione non sia ter-
« minata, la condizione del Paese è tale che
« esso non può rimanere stazionario. Egli è

« destinato a ricadere nel suo antico stato di
« palude se si trascura, o a divenir fertile e
« ricco se si continuano i lavori della sua bo-
« nificazione.

» STABILIMENTO DI UNA DIREZIONE
LOCALE NEL 1816.

« Questo carattere particolare della Valdi-
« chiana non poteva sfuggire alla penetrazio-
« ne di un Principe che si occupa di tutto
« quello che può contribuire allo splendore
« del Trono e alla felicità dello Stato. Il no-
« stro Augusto Sovrano FERDINANDO III.
« coll' idea di accelerare dei lavori così im-
« portanti, ha stabilita una Direzione residen-
« te in Arezzo, incaricata di guidarli e di pro-
« seguirli. Dopo un' istituzione tanto saggia
« nulla sembra più mancare per felicitare la
« Valdichiana, la qnale ha già provato i van-
« taggiosi effetti di questa vigilanza locale.

«RIMEMBRANZE ISTORICHE, OGGETTI RIMARCHEVOLI «

« Annibale traversò la Valdichiana andan-
« do a dare la battaglia del Trasimeno.

« La Chiesa di Santa Vittoria rammenta la
« disfatta di Piero Strozzi per la quale restò
« assicurata la Sovranità de'Medici.

« Si son trovati nella Valle de' vestigj della
« Via Cassia. Le Rivoluzioni Fisiche di Val-
« dichiana forzarono ad abbandonare questa
« anticha strada di Roma, e sormontare le
« montagne di Radicofani da una parte, e di
« Somma dall' altra. La bonificazione della
« Valle ha permesso di ristabilire attualmente
« sulle tracce della Via Cassia una strada rota-
« bile fino a Chiusi, che essendo continuata per
« Città della Pieve e Orvieto, condurrebbe a
« Roma per una linea più corta di dieci le-
« ghe, e quasi tutta pianeggiante.

» Si contano in Valdichiana molti villaggi
« e Città: le antiche Città Etrusche di Arezzo e
« di Chiusi si trovano alle due estremità del
« gran Canale longitudinale. L'ultima di que-
« ste Città (altre volte residenza del Re Por-

« senna) offre una quantità di monumenti
« dell'antica Etruria. Vi si è scoperta recente-
« mente una bella stanza sepolcrale.

« La depressione straordinaria dei Tor-
« renti del piano di Arezzo ha messo allo sco-
« perto, fino alla profondità di 25 a 30 piedi,
« un estensione considerabile di strati sotter-
« ranei ove si trova gran quantità di Vasi, di
« Bronzi, e di ossa fossili. Delle mascelle di
« Balena, dei Scheletri di Elefanti e di Rino-
« ceronti, e altri oggetti di tal genere che si
« scuoprono di continuo provengono da que-
« sto scavo naturale, che è forse più vasto di
« quanti ne sono stati intrapresi altrove arti-
« ficialmente «.

Alla enunciata Descrizione Alessandro Manetti ha unito una Carta topografica della Valdichiana, che l'osservatore gradirà certamente di trovar quì riportata.

FINE.

INDICE